Senato della Repubblica XVII LEGISLATURA

Assemblea

RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

4ª seduta pubblica
lunedì 25 marzo 2013

Presidenza del presidente Grasso

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO . . . . . *Pag.* 5-34

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 35-57

I N D I C E

RESOCONTO STENOGRAFICO

GOVERNO

Informativa del Presidente del Consiglio dei ministri sugli esiti del Consiglio europeo del 14 e 15 marzo 2013 e conseguente discussione:

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 5, 14, 16 e *passim*
MONTI, *presidente del Consiglio dei ministri* . 5
COMPAGNA *(GAL)* 14
DE PETRIS *(Misto-SEL)* 16
STEFANI *(LN-Aut)* 19
MAURO Mario Walter *(SCpI)* 21
CRIMI *(M5S)* 24
BONFRISCO *(PdL)* 26
TONINI *(PD)* 29

COMMISSIONE SPECIALE PER L'ESAME DI DISEGNI DI LEGGE DI CONVERSIONE DI DECRETI-LEGGE E DI ALTRI PROVVEDIMENTI URGENTI PRESENTATI DAL GOVERNO

Composizione e convocazione 31

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE 32

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA 33

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 26 MARZO 2013 34

ALLEGATO B

CONGEDI E MISSIONI . . . . . *Pag.* 35

GRUPPI PARLAMENTARI

Variazioni nella composizione 35

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 35
Ritiro 39

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze 39

COMMISSIONE EUROPEA

Trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità 40

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme a interrogazioni . 40
Mozioni 40
Interpellanze 42
Interrogazioni 46
Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 57

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT) - PSI: Aut (SVP, UV, PATT, UPT) - PSI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Sinistra Ecologia e libertà: Misto-SEL.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente GRASSO

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 15,12)*.
Si dia lettura del processo verbale.

AMATI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 21 marzo.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Informativa del Presidente del Consiglio dei ministri sugli esiti del Consiglio europeo del 14 e 15 marzo 2013 e conseguente discussione (ore 15,16)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Informativa del Presidente del Consiglio dei ministri sugli esiti del Consiglio europeo del 14 e 15 marzo 2013».
Ha facoltà di parlare il presidente del Consiglio dei ministri, senatore Monti.

MONTI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli senatrici e senatori, desidero anzitutto rivolgere, a nome del Governo e mio personale, un deferente e caloroso saluto a lei, signor Presidente del Senato. Nel corso della mia attività di Governo ho potuto in molte occasioni apprezzare le sue qualità professionali e umane e lo spirito di dedizione alle Istituzioni. Di queste qualità del presidente Grasso

beneficeranno d'ora in poi le Istituzioni della Repubblica al massimo livello e beneficeremo noi membri di questa Camera alta.

Permettetemi inoltre di rivolgere un saluto cordiale e un grato e sincero apprezzamento al presidente Schifani, che ha guidato quest'Assemblea con autorevolezza ed impegno in un momento difficile della vita nazionale. *(Applausi dai Gruppi PdL, PD, SCpI e GAL)*. Io serberò il ricordo dell'accompagnamento autorevole che il presidente Schifani ha fatto nei confronti della mia persona nel momento del duro impatto, imprevisto e improvviso, con questo Senato e con la vita delle Istituzioni.

Sono lieto che i Presidenti del Senato e della Camera abbiano colto la disponibilità del Governo, loro segnalata nei giorni scorsi, e ci abbiano invitati a riferire al Parlamento, prima in quest'Aula e successivamente oggi stesso alla Camera dei deputati, sui risultati del recente Consiglio europeo del 14 e 15 marzo e sulle prospettive che essi aprono per la politica economica del nostro Paese. Abbiamo così, signor Presidente, onorevoli senatori, compiuto un passo ulteriore nella prassi che durante il Governo uscente abbiamo instaurato, e cioè di una sottoposizione, prima di ogni Consiglio europeo, e di una sorta di consuntivazione dopo ogni Consiglio europeo, delle linee della politica europea che il Governo, a nome dell'intero Paese, porta al tavolo cruciale del Consiglio europeo.

Questo l'abbiamo fatto per doveroso riguardo istituzionale, anche se non era prima una prassi consolidata, e l'abbiamo anche fatto – voglio confessarlo – perché troppe volte mi sono trovato al tavolo del Consiglio europeo di fronte a colleghi e Capi di Governo di altri Paesi, tendenzialmente del Nord d'Europa, che rafforzavano essi stessi la propria dura posizione negoziale dicendo: «Io farei questo altro passo verso di voi, ma il mio Parlamento nazionale non me lo consentirebbe». Ebbene, ognuno di noi ha un Parlamento nazionale, nonché una Corte costituzionale, quindi occorre che la pienezza del sistema istituzionale venga fatta valere, non solo – ripeto – per riguardo alle istituzioni, ma anche per dare al Paese la sua piena capacità negoziale. Mi auguro che anche in questa legislatura sia possibile questo gioco armonioso (qualche volta senza pieno accordo, ben inteso, ma comunque costruttivo) tra le Assemblee e il Governo che seguirà.

Voglio rivolgere a tutti i membri del Senato il mio saluto e i migliori auguri per l'avvio della nuova e impegnativa legislatura. Mi fa piacere che la prima riunione dell'Assemblea, di merito e di rilievo dopo le elezioni delle cariche sia proprio un'occasione che lega l'Europa e l'Italia e che dischiude tutta una serie di aspetti e di opportunità per il nostro Paese, così come per l'Europa.

Il Consiglio europeo dello scorso 14-15 marzo si è occupato di diversi temi importanti: le priorità politiche per il semestre europeo; i progressi sulla strada di un'autentica unione economica e bancaria; le relazioni strategiche tra Unione europea e Russia.

Voglio soffermarmi, però, in particolare su quello che ritengo il fatto politico più importante, cioè l'evoluzione della posizione dell'Unione riguardo al rapporto tra disciplina di bilancio e crescita. So bene quanto

questo tema stia a cuore a ogni italiano e, in particolare, a ogni parlamentare italiano.

Al Consiglio europeo della settimana scorsa si sono confrontate, come accade da tempo, due diverse impostazioni: da un lato, l'approccio di quegli Stati membri che vedono nella riduzione del debito pubblico e nelle riforme strutturali per la competitività l'unica strada – cioè la condizione non solo necessaria, ma anche sufficiente – per permettere l'uscita dalla crisi e la ripresa della crescita; dall'altro lato, la visione di chi sollecita anche misure urgenti per rispondere alle difficoltà delle imprese, alla disoccupazione crescente e al grande bisogno di investimenti.

Per contribuire a questo dibattito, alla vigilia del Consiglio europeo ho indirizzato una lettera al presidente del Consiglio Herman Van Rompuy, nella quale, partendo dall'esperienza italiana degli ultimi due anni e cogliendo l'occasione di quello che presumibilmente è stato il mio ultimo Consiglio europeo, ho chiesto che la discussione si focalizzasse sugli strumenti per conciliare in concreto consolidamento fiscale e politiche orientate alla crescita. In particolare, ho chiesto una riflessione su come permettere ai Paesi che si trovano nella parte preventiva del Patto di stabilità (quella che mira a prevenire gli squilibri, non a reprimerli) di usare a pieno i margini di flessibilità esistenti per azioni a sostegno della crescita e della lotta contro la disoccupazione.

Rispetto a queste premesse credo che i risultati dell'ultimo Consiglio europeo segnino un progresso reale nella direzione auspicata da tempo dall'Italia, cioè di un maggiore bilanciamento tra disciplina delle finanze pubbliche e attenzione alla crescita e all'occupazione.

Le conclusioni del Consiglio ribadiscono in più parti l'importanza delle misure in favore della crescita, sia dal lato del mercato interno (lo si chiama interno, ma è il grande mercato unico europeo, interno all'Unione e non ai singoli Paesi), sia dal lato dell'attuazione delle misure del Patto della crescita. Il Patto della crescita è una iniziativa che non esisteva fino al giugno 2012, e per la quale l'Italia si è battuta fin dall'inizio del Governo oggi uscente. Si è poi avvalsa, a partire dal Consiglio del maggio 2012, dell'ingresso del presidente della Repubblica francese François Hollande, più disposto del suo predecessore Nicolas Sarkozy a battersi a fianco dell'Italia – che in quel momento aveva una *seniority* e una maggiore esperienza di cose europee rispetto alla sua – in favore della crescita. È nato così il Patto per la crescita, stipulato a 27 il 28 giugno 2012.

L'elemento chiave dell'ultimo Consiglio europeo, a mio avviso, è che per la prima volta vengono indicate aperture che, se opportunamente valorizzate da Paesi come l'Italia, che più ne hanno interesse (e non è un caso che sia stato chi rappresentava l'Italia, il Governo italiano, a battere e a ribattere per più di un anno in vista di quelle aperture), potrebbero trasformarsi in un varco verso un nuovo sentiero di politica economica; non un varco che consista nel violare le regole, ma un varco che si sostanzi nel chiedere una più matura e più consapevole applicazione delle regole.

Il Consiglio ha infatti riconosciuto l'importanza per la qualità delle finanze pubbliche della distinzione tra spesa pubblica corrente e spesa pubblica per investimenti produttivi. Il Consiglio chiede che il risanamento di bilancio di ogni Paese sia differenziato e favorevole alla crescita e che – cito, perché ogni parola di questa citazione è costata muscoli, pazienza e intelletto – : « (...) nel pieno rispetto del Patto di stabilità e di crescita, le possibilità offerte dal quadro di bilancio esistente dell'Unione europea per equilibrare la necessità di investimenti pubblici produttivi con gli obiettivi di bilancio siano sfruttate nel braccio preventivo del Patto stesso».

«Braccio preventivo» può dare l'idea di una struttura europea simile a un carcere: vi prego di non considerarla tale, anche se la partecipazione a queste lunghe giornate e nottate del Consiglio europeo qualche volta può dare la sensazione che di questo si tratti. «Braccio preventivo» è da intendersi, piuttosto, nel senso di tutti quei dispositivi minuziosamente studiati per prevenire divergenze dalle regole.

Ebbene, che cosa vuol dire questa affermazione? Non si tratta ancora di una deroga generale che consenta di contabilizzare gli investimenti produttivi al di fuori del Patto di stabilità e di crescita, cioè della cosiddetta regola aurea «*golden rule*», ma della possibilità che, nel valutare il percorso di uno Stato verso la situazione di equilibrio delle finanze pubbliche a medio termine, si tenga conto dell'impatto sulla crescita di tali investimenti. La formula usata dal Consiglio sta quindi ad indicare che i Paesi che non hanno *deficit* eccessivo possono aumentare il volume di determinate categorie di investimenti pubblici, in particolare quelli legati ai fondi strutturali e alle reti transeuropee, suscettibili di creare crescita futura e, quindi, di compensare nel tempo l'investimento iniziale.

Le regole di base rimangono invariate, ma con questa interpretazione si evita un'applicazione meccanicistica che ingabbia gli Stati membri e si creano margini per gli investimenti pubblici, proprio nel momento in cui è più appropriato sostenere l'economia. Si tratta di uno spazio di manovra vero, non effimero, anche se contenuto entro certi limiti e vincolato a spese per investimenti che hanno obiettivi di crescita, come i progetti cofinanziati dall'Unione.

Se permettete, vorrei dire una parola di inquadramento sul ruolo degli investimenti pubblici. È un'antica disputa a livello europeo, tanto che nel 1997, quando è stato creato il Patto di stabilità, la Costituzione tedesca ancora recava dentro di sé questa *golden rule*, molto saggia dal punto di vista economico, che stabiliva che lo Stato non può indebitarsi se non per investimenti pubblici, non può indebitarsi per consumo. Ci fu un tentativo compiuto dai tedeschi all'epoca del Trattato di Maastricht per avere quella stessa regola a livello europeo. Per un insieme di ragioni così non successe; nel frattempo i tedeschi hanno modificato la loro Costituzione e oggi tutti gli Stati membri dell'Unione europea, a seguito del *fiscal compact* e degli altri vincoli assunti in precedenza, prima del nostro attuale Governo, adesso hanno dovuto inserire nelle proprie Costituzioni quella regola tedesca.

Comunque la distinzione tra spesa pubblica corrente e spesa di investimento, batti e ribatti, la si è potuta far valere e ha senso economico, perché fare un investimento privato o pubblico oggi, se è un vero investimento, se non è un trucco per ripianare perdite di gestione di un'azienda, è sì una componente della domanda, stimola la domanda, ma allarga la capacità produttiva. Se è un investimento in banda larga o un investimento in un centro di ricerca o un investimento in un'infrastruttura che mancava, questo espande la capacità produttiva per il futuro. Quindi, è sì una domanda, ma crea anche un'espansione dell'offerta e quindi non determina un rischio di inflazione nel futuro, cosa – come sappiamo tutti – sommamente temuta dai tedeschi e da molti in Europa, non ingiustamente.

Ebbene, questo spazio di manovra riguarda direttamente l'Italia, perché sulla base delle previsioni d'inverno della Commissione, pubblicate un mese o un mese e mezzo fa, l'Italia uscirà con ogni probabilità dalla procedura di *deficit* eccessivo nell'aprile 2013. Siamo stati a lungo nella procedura di *deficit* eccessivo; noi abbiamo cercato di accelerare l'uscita da questa procedura e, se tutto va come previsto, nell'aprile 2013 l'Italia sarà decretata essere uscita dalla procedura di *deficit* eccessivo. Entrerà perciò nella parte preventiva del Patto di stabilità; non avrà divergenze alle quali rimediare, ma dovrà semplicemente evitare di avere nuove divergenze.

Siamo lieti, da questo punto di vista, se le cose andranno così, in quanto potremo consegnare al futuro Governo un Paese che ha una quantità di problemi, anche gravissimi, ma almeno non questo e non ha tutti quei problemi a questo collegati. Potrà quindi usare i nuovi margini di flessibilità per azioni volte a rafforzare l'economia e a sostenere gli investimenti.

È un risultato importante per il quale abbiamo lungamente lavorato a livello diplomatico. Voglio ringraziare il ministro Moavero Milanesi, il ministro Grilli, il ministro Barca e il ministro Passera che, nelle loro diverse responsabilità, hanno agito con costanza e determinazione, ciascuno nel proprio ambito, perché questo risultato fosse raggiunto.

Parallelamente un altro risultato significativo è stato raggiunto grazie all'evoluzione della posizione della Commissione europea sull'annoso problema per l'Italia dei debiti commerciali della pubblica amministrazione verso le imprese: annoso e per l'Italia – come sappiamo – particolarmente rilevante; annoso, ma che non si è accumulato durante questo anno e mezzo di forzata stretta per rimetterci su un sentiero di sicurezza finanziaria, si è accumulato nel corso degli anni. Sarebbe stato molto bello poterlo risolvere proprio mentre si doveva stringere particolarmente la cinghia; bello, ma purtroppo non tanto realistico.

In sintonia con le conclusioni del Consiglio europeo, lunedì 18 marzo la Commissione ha incoraggiato l'Italia a mettere in atto un programma per la liquidazione in tempi ragionevoli del debito commerciale della pubblica amministrazione, notando che l'impatto sulle finanze pubbliche dei pagamenti effettuati per liquidare i debiti arretrati, in quanto non costituiscono nuova spesa pubblica, sarà preso in considerazione come fattore mi-

tigante al momento della valutazione della sostenibilità delle finanze pubbliche italiane. Quindi, anche qui la Commissione, che è l'importantissimo braccio esecutivo della costruzione europea, ha potuto agire: prima agiva da tappo e impedimento, adesso agisce addirittura – e ci fa molto piacere – da incoraggiamento.

Non dimentichi tuttavia la Commissione e chi ne fa parte, così come non dimentichiamo noi, che questa evoluzione della sua azione è stata possibile perché a livello superiore, cioè di Consiglio europeo, con un batti e ribatti monotono e tenace, agendo una volta sulla Germania, una volta sull'Olanda, una volta sulla Finlandia, andando a visitare i rispettivi Parlamenti, facendo una serie di interventi sulle loro opinioni pubbliche, abbiamo fatto passare l'idea che non è da Paese irresponsabile avere qualche margine in più.

Cosa può fare in concreto il nostro Paese per cogliere queste opportunità che si sono aperte? La strada maestra è quella di presentare nel Programma nazionale di riforma e nel Programma di stabilità, che come ogni anno l'Italia dovrà sottoporre alla Commissione entro il mese di aprile (quindi questo sarà, signor Presidente e signori senatori, uno dei primi temi di lavorazione del Parlamento), un'agenda di riforme e i conseguenti obiettivi di finanza pubblica per l'anno in corso. Il prossimo Documento di economia e finanza (DEF) sarà quindi per il nostro Paese un appuntamento fondamentale per definire in modo organico e coerente una serie di misure per rafforzare l'economia, sostenere l'occupazione stabile e rilanciare gli investimenti ottenendo su questo programma il consenso dell'Unione europea.

I problemi del Paese però – e lo sa particolarmente bene chi come voi lo ha percorso il Paese per ottenere un mandato elettorale e ha visto tutte le difficoltà che il Paese incontra in questo momento – non aspettano il calendario comunitario. Anche alla luce del richiamo formulato dal Presidente della Repubblica e dell'allarme lanciato dalle parti sociali, ho ritenuto perciò di anticipare i tempi e mettere subito in cantiere un intervento per risolvere in modo radicale il problema dei ritardi nei pagamenti della pubblica amministrazione alle imprese e assicurare i fondi necessari per gli investimenti cofinanziati dai fondi strutturali. Le misure adottate sin da oggi per assicurare lo smaltimento degli arretrati della pubblica amministrazione in forma indiretta non hanno infatti conseguito i risultati sperati. D'altro canto, l'applicazione della direttiva europea sui tempi di pagamento, che impone alle pubbliche amministrazioni di pagare i fornitori entro trenta giorni, permetterà di evitare la creazione di nuovo debito arretrato, ma certo lascia sul tappeto il problema dello *stock* di arretrati ereditati dal passato.

Alla luce del mutato quadro europeo, lasciatemelo sottolineare, alla luce del mutato quadro europeo che abbiamo fatto gradualmente mutare, il Governo ha quindi ritenuto necessario e possibile adesso cambiare marcia, passando a una strategia di liquidazione diretta e non più indiretta dei debiti della pubblica amministrazione. In questo senso, il Consiglio dei ministri ha approvato lo scorso 21 marzo (ci fa piacere vedere in questa

data il simbolo di una primavera che comincia ad avanzare) un progetto di intervento straordinario che comporta la mobilitazione di 20 miliardi di euro nella seconda parte del 2013 e di 20 miliardi di euro nel 2014, per un totale di 40 miliardi.

Le misure che il Governo intende adottare comprendono, in particolare, in primo luogo un allentamento dei vincoli del Patto di stabilità interno, tale da consentire agli enti territoriali l'utilizzo degli avanzi di amministrazione disponibili e permettere i pagamenti effettuati in favore degli enti locali su residui passivi a cui corrispondono residui attivi di Comuni e Province.

Secondo: l'istituzione di fondi rotativi per assicurare la liquidità agli enti territoriali per il pagamento delle altre tipologie di debiti contratti con i fornitori, con obbligo di restituzione in un arco di tempo certo e sostenibile.

Terzo: il pagamento dei debiti del comparto sanitario attraverso la concessione di anticipazioni di cassa.

Quarto: una deroga alle spese 2013 per i cofinanziamenti nazionali dei fondi strutturali comunitari.

Quinto: i rimborsi fiscali pregressi a carico dello Stato attraverso l'utilizzo delle giacenze di tesoreria.

I termini dell'intervento prospettato dal Governo sono descritti in modo più compiuto nella Relazione trasmessa al Parlamento ai sensi della legge n. 196 del 2009.

Alla luce di alcune dichiarazioni dei giorni scorsi che hanno generato imprecisioni e confusione, vorrei però chiarire alcuni aspetti. In primo luogo, da molte parti si chiede che il Governo paghi il debito tutto e subito. Ora, anche a noi piacerebbe, tuttavia la presa di posizione della Commissione europea non significa una via libero illimitato all'aumento di *deficit* e di debito pubblico per i pagamenti dei debiti commerciali. Per quanto riguarda il *deficit*, l'Italia deve rispettare la soglia del 3 per cento del PIL nel 2013, mantenendo a questo fine un adeguato margine di sicurezza. Se questa soglia viene sforata, infatti, l'Italia non uscirà dalla procedura di *deficit* eccessivo e perderà ogni possibile vantaggio.

Sulla base delle previsioni aggiornate, presentate nella relazione al Parlamento, l'Italia avrà nel 2013 un *deficit* pari al 2,4 per cento del PIL. Contando quindi un margine di sicurezza, valutiamo che lo spazio fiscale utilizzabile per l'operazione di pagamento dei debiti della pubblica amministrazione, che impattano sul *deficit*, sia di circa lo 0,5 per cento del PIL. Questo spazio dovrà essere usato per pagare i debiti che corrispondono a spese in conto capitale, perciò non ancora contabilizzate nel *deficit*, e per il cofinanziamento nazionale dei fondi strutturali.

È vero peraltro che la maggior parte dei pagamenti avrà un impatto solo sul debito pubblico. Quello che era debito in una forma di debito commerciale, debito resta. Tuttavia, anche in questo caso i margini non sono illimitati. Bisogna infatti tenere conto che le maggiori spese devono essere coperte emettendo titoli del debito pubblico, e quindi deve essere valutato – uno dei tanti compiti precipui del Ministro dell'economia e

delle finanze – l'impatto sui mercati di nuove emissioni e l'effetto a cascata sull'indebitamento netto e quindi sul *deficit.*

È inoltre opportuno non pregiudicare sin d'ora tutti i margini per altri eventuali interventi, che immagino il futuro Governo vorrà prendere in considerazione, come misure per promuovere l'occupazione stabile e ridurre il cuneo fiscale (in particolare per giovani e donne) o interventi per affrontare la crescente povertà. Finalmente, dall'anno scorso, tardi e ancora in misura modesta, la lotta alla povertà è diventata un obiettivo ufficiale dell'Unione europea e non si può certo restare indifferenti ai dati ISTAT, pubblicati l'altro giorno, che cifrano in 4 milioni il numero degli italiani sotto il livello ufficiale di povertà.

Personalmente penso che, in un'ondata ideologica di liberismo un po' astratto, molti Paesi occidentali – e a tratti anche l'Italia – abbiano proceduto come se i problemi delle diseguaglianze non esistessero e abbiano liquidato il sistema fiscale andando su visioni da Paesi baltici di *flat taxation* e simili. Non voglio entrare nel merito di problemi che comunque riguarderanno altri Governi, ma questo Parlamento: fatto sta che i problemi delle ineguaglianze possono poi essere molto gravi e riesplodere di fronte ad un sistema politico che li abbia a lungo trascurati. Per questo abbiamo valutato che un intervento di circa 40 miliardi, distribuito su due anni, rappresenti un ordine di grandezza sufficiente per avere un impatto reale sulle imprese, giustificabile agli occhi dei mercati e realistico, tenuto conto della capacità d'assorbimento della pubblica amministrazione e della sua velocità nella liquidazione degli arretrati.

Ovviamente, si tratta di un ordine di grandezza che può essere rimodulato, in funzione della risposta del mercato e del successo dell'operazione. Se vi saranno le condizioni appropriate, si potrà puntare all'obiettivo di eliminare in due anni la parte patologica del debito arretrato della pubblica amministrazione, che corrisponde a circa due terzi dei 71 miliardi stimati dalla Banca d'Italia.

Non abbiamo voluto coprire oltre il secondo anno, perché abbiamo ritenuto non corretto, dal punto di vista di un Governo in carica per gli affari correnti, adottare una prospettiva che vincolasse i futuri Governi su un orizzonte troppo lungo. Un Governo con una prospettiva temporale più ampia potrà evidentemente puntare alla progressiva eliminazione totale dello *stock* di debiti arretrati.

Vorrei inoltre chiarire – e con questo, signor Presidente, concludo, chiedendo scusa per il lungo intervento – che il Governo non poteva adottare immediatamente un decreto-legge. Questo è un punto tecnicamente importante: il Governo non poteva adottare immediatamente un decreto-legge senza presentare preliminarmente – cosa che abbiamo fatto – una Nota di variazione al Documento di economia e finanza. L'accelerazione dei pagamenti richiede una maggiore spesa pubblica e, di conseguenza, una modifica agli obiettivi di finanza pubblica che può avvenire solo con l'approvazione preliminare delle Camere. Non appena queste avranno approvato – se lo riterranno – i loro pareri sulla relazione del Governo, quest'ultimo – allora sì – presenterà nei tempi più brevi un decreto-legge

che definirà i termini operativi dell'intervento. Sono già previsti per i prossimi giorni incontri con le parti sociali e le amministrazioni pubbliche, per definire le modalità dei pagamenti dei debiti arretrati.

È evidente – lasciatemelo dire – che tutto questo ha un senso a condizione che non si riproducano tensioni sui mercati finanziari, dovute a nuovi focolai di crisi nella zona euro. In questo senso, credo che l'accordo di massima intervenuto questa notte a Bruxelles, nell'Eurogruppo, al quale il ministro Grilli ha partecipato, per un programma di assistenza finanziaria a Cipro, possa permettere di avviare a soluzione la crisi ed evitare rischi di deterioramento.

Chiudo davvero questo mio intervento con due osservazioni che vorrei trasmettere come modesto oggetto d'attenzione per il Parlamento che nasce e per il Governo che verrà.

La disciplina di bilancio paga, come direbbero gli inglesi, e rende: impone sacrifici dolorosi ai cittadini, richiede a volte scelte penose e difficili, ma alla fine rende, non tanto perché non violando le regole di disciplina delle finanze pubbliche si evitano sanzioni dai mercati o dalle stesse Istituzioni europee, ma perché si arriva ad un punto in cui si possono fare nuovi interventi, che richiedono risorse pubbliche, senza mettere a repentaglio la sostenibilità degli equilibri finanziari. La disciplina di bilancio non è un inverno che gela ogni politica di crescita, è la base solida su cui costruire una crescita sana e duratura.

Ricordo quel 17 novembre 2011, quando – con un'emozione che vi lascio immaginare, e molti di voi l'hanno vista sul mio volto – mi presentai in quest'Aula e, successivamente, in quella della Camera per chiedere la fiducia del Parlamento per un Governo che definii di impegno nazionale e che venne generosamente sostenuto – quindi queste cose devono essere possibili, se sono accadute – dal PdL, dal PD e dal Terzo Polo. Allora, con tutto il rispetto, dissi che l'Italia per decenni aveva reso un pessimo servizio alle generazioni future di italiani, che nel frattempo erano arrivate e non riuscivano a trovare un posto di lavoro, e che gran parte di quel pessimo servizio era stato reso loro in queste Aule parlamentari, che, in un passato per fortuna ormai lontano, avevano cercato di soddisfare tutte le istanze del presente, creando debito a danno delle generazioni future. Quindi, non vorrei che si pensasse alla disciplina di bilancio come ad una cosa che ha sede al Ministero dell'economia e delle finanze o a Palazzo Chigi. Certamente anche da lì si può distruggerla, ma cruciale è il ruolo del Parlamento.

In secondo luogo, l'Europa, le politiche europee, possono cambiare. Possono cambiare: non sono una cappa di piombo. L'Europa siamo noi, e l'Europa alla quale noi abbiamo contribuito, e i Governi italiani nell'arco di molti decenni, ci hanno dato queste regole che tutelano le generazioni future dagli eccessi di noi politici del presente. E l'Europa non solo non è una cappa di piombo, ma può evolvere, sta evolvendo nella direzione che ha auspicato l'Italia da tempo. Questo cambiamento ha bisogno di una maturazione costante, di una paziente tessitura di alleanze, di

una forza di proposta che dipende anche dalla credibilità che un Paese si guadagna con la sua azione.

E io confido che andare avanti su questa strada sarà un po' meno difficile per chi ci succederà di quanto non sia stato dover praticare, nelle primissime settimane di vita del nostro Governo, il pattinaggio su uno strato sottilissimo di ghiaccio (perché avevamo un Paese che non sapevamo se sarebbe arrivato alla fine del mese dal punto di vista del Tesoro) e, contemporaneamente, dover cominciare a spiegare agli altri Paesi europei che le loro politiche erano in parte sbagliate.

Ebbene, l'Italia, con l'appoggio delle forze politiche, con la grande sensibilità degli italiani, io credo con il fatto che gli italiani hanno capito che ce l'hanno fatta da soli (e non con l'imposizione di un tallone neocoloniale, come è una troika che si presenta in un Paese a dettare regole dettagliate perché quel Paese è andato con il cappello in mano a chiedere finanziamenti a Bruxelles o a Washington), l'Italia se l'è cavata da sola; ma ha ancora davanti un difficilissimo percorso per trasformare in crescita la disciplina di bilancio e le riforme strutturali avviate. Il Fondo monetario internazionale stima – lo sapete – in quasi il 6 per cento di maggiore crescita del PIL quella a portata di mano nei prossimi cinque anni, se non verranno dissipate le riforme strutturali introdotte con la responsabilità delle forze politiche presenti in questo Parlamento.

E quindi io mi auguro che chi verrà faccia solo meglio, faccia anche meglio nel costruire un rapporto psicologico tra l'Europa e l'Italia. E devo dire che nella mia ultima occasione a Bruxelles ho anche sottolineato che se l'Europa non è più attenta alle conseguenze e alle implicazioni psicologiche delle sue decisioni nei singoli Paesi non deve poi sorprendersi se conseguono risultati elettorali, sempre legittimi, come lo sono tutti i risultati espressivi della sovranità popolare, ma che possono creare qualche problema per la continuazione della costruzione europea. *(Applausi dai Gruppi SCpI, PD e M5S).*

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Monti per questa approfondita e interessante informativa.

Dichiaro aperta la discussione sull'informativa del Presidente del Consiglio dei ministri.

È iscritto a parlare il senatore Compagna. Ne ha facoltà.

COMPAGNA *(GAL)*. Signor Presidente, colleghi senatori, il Presidente del Consiglio, proprio adesso, in conclusione del suo intervento, ha rilevato il peso – direi politico – dell'Europa in Italia e dell'Italia in Europa. Per quanto possano essere talvolta rilevanti, l'Europa in Italia e l'Italia in Europa sono temi politici e non psicologici, signor Presidente.

Da questo punto di vista, condivido invece la sua affermazione secondo cui, a conclusione di giornate in cui l'Unione europea ha fatto il punto sul rapporto tra disciplina di bilancio e crescita, si possa e si debba dire che la disciplina di bilancio non abita in questa o quella burocrazia, bensì nel cuore degli interessi costituzionali più alti, degli interessi indi-

sponibili: mi riferisco a quelli delle nuove generazioni. Proprio per questo ho trovato molte volte un po' raffazzonata la formula «crescita e disciplina di bilancio». Del resto, quando in quest'Aula – mi pare poco prima dell'estate – dovemmo votare la fiducia sul provvedimento del ministro Passera, lo stesso Ministro ammetteva che spazi di crescita ce n'erano pochi, ma che non bisognava dirlo, dovendo in qualche modo «arrampicarsi sulla psicologia».

Detto questo, oggi ci troviamo però – se lo augura lei e ce lo auguriamo anche noi – in una primavera di un intervento straordinario. Nella seconda parte delle sue comunicazioni lei ha accennato alla primavera del 21 marzo, cioè alla possibilità di un provvedimento che attenui le rigidità del Patto di stabilità, almeno negli enti di democrazia territoriale. Su questo non la seguo per rispetto all'ordine dei lavori, che credo che il presidente Grasso abbia fatto valere in sede di Conferenza dei Capigruppo: avremo modo di discutere di questo provvedimento come e quando sarà possibile farlo. Incidentalmente, ci rimettiamo alla considerazione che un decreto-legge che non fosse stato previamente accompagnato – o, meglio, preceduto – da una nota di variazione al bilancio sarebbe stato fuori dal nostro sistema costituzionale.

Proprio per questo, però, credo che sia decisiva la discussione in Europa del 14 e 15 marzo. A me piacerebbe condividere l'espressione «l'Europa siamo noi», senza però l'astiosità e, se me lo consente, signor Presidente, la volgarità di una considerazione letta stamattina in una lettera al «Corriere della Sera» di un lettore, che ha il suo stesso nome e cognome, che attribuisce a se stesso il merito di aver precluso ad un altro schieramento politico la maggioranza. No. Quando io credo – o credevo – che l'Europa siamo noi, non mi rimettevo a questa astiosità, inevitabile nelle competizioni elettorali, ma da cui è bene guardarsi. Noi, che avevamo sostenuto con passione il Governo Berlusconi, con la stessa passione – lei lo ricordava – le abbiamo votato la fiducia quel 17 novembre e, molte volte, anche in occasioni successive.

Detto questo, però, «l'Europa siamo noi» è un'atmosfera che tende a farsi molto opaca. La discussione politica e giornalistica intorno al 14 e 15 marzo scorso si è incentrata come se l'Europa fosse la Germania, come se la Germania fosse l'Europa ed assorbisse lo stesso velleitarismo francese. Per non parlare di una certa volgarità, oltre che infedeltà della situazione, nel rendere analoga la condizione italiana a quella dell'Europa meridionale, e lo dico con profondo rispetto per i problemi di questi Paesi.

Allora, da questo punto di vista, noi abbiamo sentito e letto di riflessioni da parte di una fondazione affiliata alla SPD e di un'altra fondazione affiliata alla CDU, e tutte dipingono scenari futuri per l'Eurozona nei quali ad un estremo c'è il completamento dell'unione monetaria con un'unione fiscale e politica; all'altro estremo c'è il *break-up* – voglio usare anch'io un'espressione degli economisti – dell'Eurozona; in mezzo l'idea che l'Eurozona se la possa cavare improvvisando di giorno in giorno per non dividersi drasticamente in due.

Signor Presidente del Consiglio, l'Europa a due velocità era un rischio e una preoccupazione della quale – il collega Colombo ne sa molto più di noi – si parlava quando commissario all'agricoltura era Sicco Mansholt, quando i Paesi dell'Europa erano sei, al massimo nove. Oggi c'è una forma di centralità tedesca e anche una centralità di attenzione politica alle elezioni tedesche.

Si è detto, con riferimento alla sua persona, alla sua esperienza di Governo e alla sua scelta politica, che i mercati erano per Monti, ma poi ci si è accorti che i cittadini non lo erano abbastanza. Ma allora questo che cosa vuol dire? Che rispetto a quella costruzione europea, che la nostra generazione si è trovata, cioè con al vertice il momento tecnocratico e non più il momento politico, con la BCE costretta a giocare come *authority* e non come banca nazionale, nonostante l'impegno di un concittadino che ci onora, il presidente Draghi, bisogna correggere a favore del momento politico il processo di integrazione europea. *(Applausi dal Gruppo GAL).*

Anche per non rubare tempo ad altre osservazioni, vedo che più avanti non c'è e non è emersa alcuna luce in fondo al tunnel – me lo consenta, non è una questione personale – della deriva tecnocratica e a favore di un'Europa che torni ad essere politica.

Allora guardo indietro, e guardo alla costruzione degli Stati Uniti d'America. A lei economista dirà qualcosa quello che fu il grande dibattito costituzionale alla fine del Settecento fra Jefferson, che diceva che i debiti dell'Unione non potevano riguardare la Virginia (non la Germania) e Hamilton, che invece gli opponeva esattamente il contrario, e quindi l'esistenza di poteri impliciti della banca nazionale. È la dottrina del costituzionalismo: roba di Nicola Matteucci, collega Casini, non di Nino Andreatta ed altri, per stare a Bologna. Da questo punto di vista ci è sembrata abbastanza stonata la voce dell'Italia in Europa.

In questo Parlamento, in materia di attenzione alla disciplina del bilancio, lei ha incontrato molta solidarietà, molte simpatie, molte facilitazioni; non altrettanto però abbiamo sentito rappresentare l'Italia in Europa con la voce di una costruzione politica. *(Applausi dai Gruppi GAL, LN-Aut e PdL).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Petris. Ne ha facoltà.

DE PETRIS *(Misto-SEL)*. Colleghi senatori, presidente Monti, l'esito del vertice europeo a nostro avviso non è stato altro che la definizione difficoltosa di un compromesso all'interno di un quadro di rigide regole di risanamento, che però hanno dimostrato fino ad oggi di essere assolutamente inefficaci.

Le ricette della politica di austerità finora adottate ci hanno portato a una recessione senza precedenti, a livelli insostenibili di disoccupazione, che per i giovani raggiunge anche il 50 per cento in molte zone della nostra penisola; ad un utilizzo massiccio e preoccupante della cassa integra-

zione; alla distruzione sistematica del tessuto produttivo della piccola e media impresa, su cui si fonda l'economia italiana; alla drammatica ricaduta sul commercio, con la conseguente chiusura di centinaia di esercizi commerciali ogni giorno, a causa della drastica riduzione della domanda; all'asfissia che ha colpito l'artigianato a causa non solo della devastante crisi dell'edilizia e della piccola impresa, ma anche dell'eccesso di un carico fiscale che opprime indipendentemente dall'andamento reale del lavoro; all'aumento, certificato dai dati ISTAT, del numero delle famiglie in povertà.

Per non parlare dell'improvvida e frettolosa riforma previdenziale, che ha creato drammatiche situazioni umanamente e socialmente insostenibili, di cui gli esodati non sono che la punta dell'*iceberg*.

I costi pesantissimi del rigore e delle scelte del Governo non sono calati in egual misura sul popolo italiano: li hanno massimamente subiti i lavoratori e le classi più povere di questo Paese, che si sono via via ulteriormente impoverite.

Osservando lo sviluppo della crisi e delle soluzioni rigoriste imposte dall'Europa agli altri Paesi, si possono constatare analoghi esiti catastrofici come in Grecia, in Spagna, per non parlare dell'ultimissimo esempio di Cipro e degli scricchiolii sociali ed economici che si avvertono anche in Francia, e che avvalorano le critiche rivolte all'eccessiva stretta dei programmi di stabilità in termini creditizi, fiscali e di tenuta dei bilanci degli Stati.

L'apprezzamento della Cancelliera tedesca al raggiungimento del risanamento soprattutto in merito al rapporto *deficit*/PIL, che nel 2012 si presume sia stato inferiore al 3 per cento e che fa intravedere la possibilità di «avere un maggiore spazio per gli investimenti, come previsto dal Patto di stabilità», è a nostro avviso assolutamente insufficiente alle esigenze di risollevamento della nostra disastrata economia.

Tuttavia, anche a proposito di questo Vertice, non possiamo che dire che la montagna, ahimè, ha partorito un topolino: lei, signor Presidente del Consiglio, torna a casa con l'autorizzazione al pagamento, da parte della pubblica amministrazione, dei debiti pregressi alle imprese che stanno affogando e che attendono quel poco di ossigeno finanziario anche da molti anni, ma si è trattato di una concessione che in qualche modo era obbligata, come ad afferrare per i capelli un'economia che sta per sprofondare evitandole così una morte certa e in breve tempo.

Si tratta però solo di un palliativo momentaneo e assolutamente insufficiente anche solamente a delineare una sia pur minima inversione di tendenza. Non bastano, come avanzato da alcuni Governi nell'ambito del Vertice, nemmeno misure di breve termine e di corto respiro per aiutare la congiuntura e l'occupazione, poiché tali azioni non riuscirebbero a risollevare e rafforzare con il necessario vigore le prospettive di crescita.

Non si è giunti neppure a soddisfare in pieno la richiesta avanzata dal nostro Governo, di escludere gli investimenti dal calcolo del *deficit*, che avrebbe consentito di accennare all'avvio di una politica europea che coniughi crescita e risanamento, perché ciò avrebbe comportato ancora una

volta (questa la motivazione addotta) una modifica di fatto del Patto di stabilità; o meglio, avrebbe comportato un avvio al superamento delle farraginose e lente procedure per approvare le modalità dello scorporo degli investimenti dal *deficit* pubblico, che sarà oggetto nei prossimi mesi di delicati negoziati con la Commissione e tra gli Stati membri. La partita non è quindi terminata, ma il tempo, la sopportazione e la pazienza dei popoli d'Europa si sta rapidamente esaurendo, ed è forse questa consapevolezza che sfugge a troppi attori delle politiche europee.

La camicia di forza costituita da regole rigidissime e che ci opprime non può essere lacerata attraverso scorciatoie, come l'uscita dall'euro o le sempre più marcate tendenze euroscettiche che stanno prendendo piede nel dibattito politico: le critiche devono essere indirizzate piuttosto verso un cambiamento reale, verso l'obiettivo, ad esempio, del superamento del *Fiscal compact,* o almeno della sua revisione. Questo trattato ci impone una tempistica di riduzione del debito troppo stringente e insostenibile per la nostra economia. Ci si chiede di ridurre di un ventesimo, su base annua, la parte di debito eccedente il 60 per cento del PIL, e, essendo il nostro rapporto debito/PIL al 127 per cento, questo si traduce, per noi, in un vero e proprio «strangolamento sociale».

Questo impegno ci ha imposto una politica esasperatamente restrittiva, non consentendo una ripresa del PIL, ma anzi abbattendolo, che ha come risultato una spesa fuori controllo, che è esattamente l'opposto di quello che stiamo cercando di perseguire, mettendo a rischio il nostro stesso sistema di convivenza civile e le fondamenta del nostro Stato sociale, come la garanzia di servizi pubblici essenziali che non possono più reggere ad una sfida così aggressiva.

Sono inoltre le stesse regole del Patto di stabilità che devono essere messe in discussione e profondamente modificate, a partire dalle esigenze del lavoro, della sfida ambientale, della crescita equilibrata di tutti i Paesi europei, in un'ottica di maggior integrazione politica ed economica basata sugli interessi dei popoli.

Non si tratta più di operare col bilancino, di attuare una linea di flessibilità controllata per le politiche di bilancio, che crea peraltro una grande fetta di scetticismo in Europa, bensì di operare scelte innovative e basate su una maggior dose di coraggio e determinazione.

Una tale prospettiva si deve fondare tuttavia sulla piena operatività dei Governi europei. Non possiamo però attendere le elezioni tedesche per affrontare seriamente i problemi che, se non risolti tempestivamente, rischiano di colpire ancora più pesantemente le economie come la nostra, che non sembra presentare un'autonomia che la faccia sopravvivere fino all'ottobre prossimo.

La velocità che ha preso sino ad ora il risanamento dei conti, a fronte di una stasi o esasperante lentezza di risposte sul piano della crescita, rischia di creare un rigetto in tutta Europa, come lo stesso esito delle nostre elezioni ha dimostrato. Ci troviamo di fronte a un grande pericolo che ci riguarda tutti. Il dibattito che si è sviluppato in Europa in questi tempi ha bistrattato le politiche keynesiane, che per altri versi, applicate da Paesi

extraeuropei, hanno cominciato a dare frutti in termini di crescita e stanno consentendo a tali Paesi di offrire una prospettiva concreta di uscita dalla crisi.

Guardiamo anche al di fuori dell'Europa per cercare vie d'uscita valide ed efficaci, come sta cominciando ad accadere anche in altri Paesi (ad esempio negli Stati Uniti), anche se non strettamente compatibili con le regole che ci siamo dati, perché i 27 milioni di disoccupati europei non possono attendere che ci si balocchi nel tardare l'adozione di misure incisive e forti a favore di una qualità dello sviluppo.

Ricordo agli smemorati che è ai Governi presieduti da Berlusconi che sono da addebitare le responsabilità maggiori dell'aumento del debito pubblico, dell'azzeramento dell'avanzo primario e dell'aumento del *deficit*, voci che al contrario con i Governi di centrosinistra erano risultate sotto controllo e ridotte.

È di questi giorni poi la drammatica denuncia dei Comuni italiani, che può configurare un pericoloso scivolare verso forme di conflittualità istituzionale se non si giunge rapidamente a risolvere i problemi di sopravvivenza delle imprese attraverso, come sta accadendo, lo sblocco dei pagamenti e un'efficace revisione del Patto di stabilità interno per la garanzia del livello dei servizi ai cittadini.

I Comuni devono avere la libertà di investire, e quindi la possibilità di scorporare tali risorse dall'ambito del Patto di stabilità interno, raggiungendo così non solo l'obiettivo di dare respiro alle economie locali, ma anche quello, signor Presidente, della riduzione della spesa corrente, che rappresenta la parte più onerosa del nostro *deficit* pubblico.

Un impiego possibile, auspicabile ed efficace è rappresentato dagli investimenti nella *green economy*, nell'efficientamento energetico, nella messa in sicurezza del nostro territorio, che porterebbero tra l'altro dei benefici interessanti sul fronte della riduzione della spesa corrente. Il varo di un piano di ampio respiro pluriennale di risanamento ambientale che metta in sicurezza il nostro Paese consentirebbe alle piccole e medie imprese di realizzare opere, mobilitando tutte le leve finanziarie europee, in particolare i fondi strutturali.

Quello che proponiamo è dunque un cambiamento radicale e coraggioso di orientamento nei confronti dei nostri *partner* europei e di definizione di regole comuni rivolte ad una nuova possibilità di sviluppo legato alla qualità e alla scelta di politiche di investimento che siano realmente utili al nostro Paese. *(Applausi dal Gruppo Misto-SEL e dei senatori Puppato e Santini).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Stefani. Ne ha facoltà.

STEFANI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, onorevoli senatori, nei giorni scorsi si è riunito il Consiglio europeo per analizzare alcune delle priorità che l'Unione europea si trova a dover nuovamente affrontare a causa della perdurante crisi economica al fine di pianificare le azioni più adeguate al raggiungimento degli obiettivi della Strategia Europa 2020.

Il quadro di riferimento dentro il quale si sono svolti i dibattiti è quello delineato dall'analisi annuale della crescita per il 2013, dalla quale si rileva il perdurare di una situazione economica molto fragile. Sono dati sconfortanti, senza dubbio, che trovano conferme purtroppo anche nel nostro Paese, dove i recenti provvedimenti legislativi emanati dal Governo uscente hanno contribuito in modo evidente a deteriorare la nostra già fragile economia, stretta tra una crisi di liquidità senza precedenti e un livello di tassazione assolutamente insostenibile. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

Ma non siamo qui per giudicare le passate strategie politiche. Oggi, piuttosto, siamo qui per confrontarci sugli esiti di questo Consiglio europeo, le cui decisioni diventano di estrema importanza per il futuro delle imprese e, più in generale, dell'economia del nostro Paese. Il Consiglio – ricordo – ribadisce la necessità di un risanamento di bilancio differenziato e favorevole alla crescita. Non solo, fa anche riferimento a misure mirate e a breve termine per promuovere la crescita e sostenere la creazione di posti di lavoro, in particolare nei confronti dei giovani: temi e obiettivi condivisibili, sui quali tuttavia la risposta delle Istituzioni europee è stata spesso inadeguata e tardiva, come più volte denunciato dalla Lega Nord stessa.

Si prenda la crisi di liquidità delle PMI e delle migliaia di aziende che quotidianamente combattono per sopravvivere e si trovano nell'impossibilità di accedere a quel credito necessario non più ormai per investire, ma per pagare quanto meno i propri fornitori e i propri dipendenti: sopravvivere. Sono ben felice quindi di apprendere che ora l'Europa, dopo anni di austerità e rigore (concedendo però allo stesso tempo vantaggi e risorse fresche ad alcune poche e privilegiate banche) si ponga anch'essa la necessità di rivedere tagli e severità. Perché aspettare tanto? Per molte imprese e operatori economici è già troppo tardi.

Prendete il Veneto, la terra da cui provengo, dove dall'inizio della crisi economica oltre cinquanta imprenditori, padri di famiglia, hanno preferito suicidarsi piuttosto che vedere vanificati i sacrifici di una vita o vergognarsi di fronte all'impossibilità di saldare i loro debiti. Le cause sono sempre le stesse: difficoltà a reperire risorse, banche che non concedono liquidità, crollo del fatturato, pubblica amministrazione che non paga: già, perché in Italia abbiamo, tra i tanti, anche il triste primato dell'essere tra i Paesi europei con il più elevato ritardo di pagamento della pubblica amministrazione verso i fornitori.

In taluni casi, come spesso accade, a sopperire le mancanze dello Stato centrale accorrono gli enti locali, come nel caso della Lombardia – ricordo – dove la Giunta regionale, nel corso della sua prima riunione, ha approvato la delibera di attuazione contestuale in Lombardia, Piemonte e Veneto del Patto di stabilità territoriale. Ma la buona volontà e l'efficienza di alcune amministrazioni locali devono essere inevitabilmente supportate dagli organi superiori. Possiamo dunque, in una situazione economica e sociale come questa, forse aspettare ancora la lentezza di intervento cui l'Europa ci ha abituati in questi ultimi anni? Possono i nostri imprenditori aspettare ulteriormente che l'Italia semplifichi finalmente la

diabolica e intricata burocrazia che li rallenta quotidianamente? La risposta è no, non più, se non si vuole continuare ad aggiornare il bollettino di guerra degli imprenditori morti suicidi.

Si accoglie pertanto con favore il fatto che il Consiglio europeo, pur tra mille difficoltà, approvi un risanamento di bilancio differenziato e favorevole alla crescita, così come si accoglie con favore il fatto che anche la Commissione europea si sia espressa a favore della possibilità di poter concedere il pagamento di una parte di crediti verso le aziende. Ho notizia che è seguito di lì a poco l'annuncio che il Governo, dopo innumerevoli sollecitazioni, adotterà delle misure, al momento non meglio precisate, finalizzate all'immissione di liquidità nel sistema economico.

Il primo passo è stato fatto, ma l'Unione europea ci chiede anche di semplificare gli adempimenti per le imprese, di sburocratizzare le procedure, di rilanciare la crescita; ci verrebbe da dire da quale pulpito, in considerazione ad esempio del fatto che da anni la Lega Nord conduce in solitudine una battaglia sulla tutela del *made in Italy* e contro la contraffazione commerciale, che però si scontra con veti e l'immobilismo dell'Unione europea.

Quando parliamo delle semplificazioni ricordiamo che le ultime sono ascrivibili al Governo Lega-PdL e riconducibili, ad esempio, al federalismo fiscale e all'impegno del ministro Calderoli, il quale ha realizzato la prima, storica semplificazione nella giungla delle leggi italiane. *(Applausi dai Gruppi LN-Aut e PdL).*

Resta la necessità di agire e di farlo in fretta. Il tempo dell'euroausterità, così come imposta solo da pochi verso alcuni, deve avere un termine, perché se è vero che la situazione delle finanze pubbliche italiane è deficitaria (anche e soprattutto a causa di passate politiche inefficienti, soprattutto in certe Regioni, che hanno concorso a creare quella montagna chiamata debito pubblico), è altresì vero che una direzione eccessivamente rigorista sta ulteriormente spingendo il Paese verso una pesante recessione. Cipro non è così lontana dall'Italia.

Solo due ultime parole per ricordare ciò che ha affermato il cancelliere tedesco Angela Merkel a conclusione del Consiglio europeo: «Non sarebbe male se l'Italia avesse presto un Governo». Niente altro. *(Applausi dai Gruppi LN-Aut e PdL e della senatrice Bignami).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mauro Mario Walter. Ne ha facoltà.

MAURO Mario Walter *(SCpI)*. Signor Presidente del Senato, colleghi senatori, signor Presidente del Consiglio, le Istituzioni, lo Stato, l'Unione europea stessa sono frutto di un patto di libertà; un patto di libertà in cui i cittadini cedono parte della propria sovranità in cambio di garanzie e di servizi. In questo senso, le Istituzioni, lo Stato, la stessa Unione europea sono garanti e non padroni della vita di cittadini e imprese. Se da garanti si trasformano in padroni cessa l'esperienza dei Governi e comincia quella dei regimi. Ma il peggiore dei regimi è quello delle cose dette e non fatte,

in cui lo Stato manca sistematicamente alla parola data e, facendolo, crea le premesse per una perdita di credibilità generale del ruolo e del senso della politica.

Credo che in senso contrario – volto cioè al recupero di quella fortezza già citata dal Presidente del Senato all'apertura della legislatura – vadano i risultati che il Governo può esibire a conclusione dei lavori dei più recenti Consigli europei e dei conseguenti accordi con la Commissione europea, a testimonianza del fatto che la politica è mettere tutto il peso di cui siamo capaci sulla stessa mattonella, nell'interesse di famiglie e imprese.

Nell'ultimo Consiglio europeo, infatti, l'impostazione voluta dal Governo da lei presieduto ha prodotto alcuni risultati specifici e rilevanti. Il primo: ai punti 2) e 3) delle conclusioni si indicano le linee di una significativa svolta nell'approccio dell'Unione europea per affrontare la crisi economica globale. Da una parte, infatti, si ribadisce l'importanza di attuare tutte le innovazioni normative adottate nel corso del 2011 e del 2012 – i cosiddetti *six-pack*, *fiscal compact* e *two-pack* - che contengono le disposizioni attraverso le quali gli Stati membri si garantiscono reciprocamente, sotto la vigilanza vincolante delle istituzioni dell'Unione europea, in particolare relativamente agli impegni di bilancio. Dall'altra parte viene consolidata una significativa apertura agli investimenti pubblici. In buona sostanza, si introduce – finalmente – una flessibilità nell'interpretazione delle suddette regole, flessibilità mai ottenuta prima e pienamente conforme al Trattato, dimostrando come le nuove regole siano, come è ovvio, sempre subordinate ad esso e come il loro così spesso criticato rigore cieco sia invece sempre suscettibile di interpretazione intelligente. Quest'ultima consiste nel dire con grande chiarezza, a conclusione del Consiglio europeo, che il risanamento dei bilanci nazionali deve essere fatto tenendo conto delle possibilità offerte dalle norme vigenti. Dunque occorre equilibrare la necessità di investimenti pubblici produttivi con gli obiettivi della disciplina di bilancio, cioè con il pareggio.

Quindi, è grazie all'impegno che il nostro Paese, il Governo, il Parlamento, i cittadini ed i contribuenti hanno manifestato in questi mesi che oggi è possibile fruire di questa flessibilità, che adesso viene esplicitata, e finalmente, a livello dell'Unione europea.

Il Governo insomma è stato impegnato, al fine di propiziare questo risultato, in lunghi mesi di negoziato con le Istituzioni dell'Unione europea, durante i quali ha potuto convincere i *partner*, anche gli altri Stati, da un lato, dimostrando che l'idea di un'ammissibilità degli investimenti pubblici produttivi era coerente con gli obiettivi di crescita che l'Unione europea stessa si è data e, dall'altro, proprio grazie alla capacità dimostrata dal Paese di ridare stabilità e sicurezza alle proprie finanze e ai propri conti.

Il Governo pertanto ha fatto valere una duplice credibilità: quella di saper governare la propria economia ed i propri conti pubblici, e quella di avere buone idee, utili non solo per sé, ma anche per l'Unione europea e per gli altri Stati.

Alla luce del risultato potranno quindi prendersi iniziative pubbliche di stimolo dell'economia per accelerare l'uscita dalla crisi attraverso la crescita, iniziative che da anni, a causa della precarietà dei nostri conti pubblici e della più rigida interpretazione europea delle regole, erano precluse. Esempi di investimenti pubblici produttivi che possono essere accettati a livello dell'Unione europea sono, appunto, la quota nazionale di cofinanziamento dei fondi strutturali europei e le azioni per creare posti di lavoro, specie per le fasce più deboli.

Ma c'è un secondo risultato. Il Consiglio europeo ha ribadito con forza la necessità di attivare nei tempi più rapidi gli strumenti del cosiddetto Patto per la crescita e l'occupazione. Siglato al Consiglio europeo di giugno 2012, il Patto discende da un'altra azione italiana lungamente preparata con cura, che ha la sua origine nella lettera dei 12 Primi ministri sulla crescita e l'occupazione del febbraio 2012, che segnò un'altra svolta rispetto all'allora tradizionale approccio rigorista di cui al duo franco-tedesco. Da detta lettera scaturì un ampio dibattito, che portò l'Unione europea ad adottare il Patto che ora si impegna a realizzare pienamente.

Da ultimo, in sintonia con le linee espresse dal Consiglio europeo di marzo 2013, e non a caso ad una distanza temporale vicina a quest'ultimo, la Commissione ha chiarito che il pagamento dei debiti commerciali delle pubbliche amministrazioni nei confronti delle imprese fornitrici di opere può essere fatto anche se determina un aumento del *deficit* e/o del debito pubblico. Nella sua valutazione delle ragioni di tali possibili aumenti, infatti, la Commissione intende considerare quest'operazione *una tantum* un'iniziativa di trasparenza nei conti pubblici, posta in essere a valle della messa in opera della direttiva dell'Unione europea sui termini temporali dei pagamenti. Il pagamento di detto debito, insomma, può avere l'effetto di un'iniezione fondamentale di denaro alle aziende e contribuire alla crescita.

Mi permetto, però, signor Presidente del Consiglio, di chiedere in questo senso al Governo non più coraggio, perché quanto fatto è già quasi temerario, ma maggiore aderenza ad un altro concetto, quello di «diritto», citato dal presidente Grasso nel suo discorso inaugurale. Questo provvedimento, cioè, è chiamato a ripristinare la certezza del diritto rispetto a coloro che hanno operato per la pubblica amministrazione. Ritoccare gli importi e i tempi citati, vincendo le pur comprensibili cautele, è un'azione che può valere da sprone al Paese in una circostanza storica in cui la priorità è, da un lato, il bilancio e, dall'altro, alimentare fiducia e speranza.

Infine, signor Presidente del Senato, con riferimento alle difficili circostanze legate, non solo alla fase particolare in cui versa il processo di integrazione europea, ma soprattutto al compito che quest'Aula, in particolare, è chiamata oggi a condividere, vale a dire quello di contribuire ad assicurare il Governo del Paese, credo utile riprendere la sua ultima citazione, quando ha richiamato la parola «concordia».

Come garantiremo, signor Presidente, la concordia nel nostro Paese se non prevarrà in questi giorni il senso di responsabilità e la volontà di

riconoscere l'altro come indispensabile per il conseguimento del bene comune?

Come garantiremo la concordia se non ci lasceremo alle spalle logiche di guerra finalizzate alla rendita politica, con lo scopo invece di assicurarci pace e sviluppo duraturi? Ciò che ci unisce è più forte di ciò che ci divide, ne sono certo. Sta a noi dimostrarlo sotto gli occhi di un Paese che di diritto, giustizia, fortezza e concordia ha drammaticamente bisogno. Questi princìpi che lei ha evocato non solo decorano la volta del Senato, ma soprattutto definiscono l'orizzonte del destino dell'Italia. *(Applausi dai Gruppi SCpI e PD. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Crimi. Ne ha facoltà.

CRIMI *(M5S)*. Ringraziamo il presidente Monti, a nome del Gruppo parlamentare Movimento 5 Stelle, per aver relazionato sul Consiglio europeo del 14 e 15 marzo.

Dal combinato disposto della lettura delle conclusioni ufficiali dello scorso Consiglio europeo e dell'ascolto delle sue dichiarazioni, rileviamo un misto di mezze verità e di illusioni che cercano maldestramente di mascherare il disastroso fallimento delle politiche di austerità.

Il premio Nobel Krugman ha recentemente denunciato il tentativo di coprire l'orrore della situazione europea con una coperta di parole tranquillizzanti. Ciò che Krugman chiama «gli orrori dell'austerità» sono a chiunque evidenti nei dati sulla disoccupazione, sul logoramento delle piccole e medie imprese, sul calo della produzione industriale, sull'approfondirsi di una depressione persino più grave di quella iniziata nel '29. Fu proprio la Grande depressione degli anni Trenta ad insegnarci tragicamente come l'austerità in tempi di crisi non risolva le difficoltà, come enfaticamente annunciato dai fanatici del rigore, ma al contrario aggravi la situazione economica stessa causando l'esplodere della disoccupazione, in particolar modo giovanile, l'inaridirsi degli investimenti, il fallimento del piccole e medie imprese.

Anche il debito pubblico, sbugiardando le previsioni ufficiali frettolosamente corrette di mese in mese, aumenta vertiginosamente in tutti i Paesi europei sottoposti allo *shock* dell'austerità, a partire dalla Grecia, dal Portogallo, dalla Spagna e dall'Italia, per giungere poi alla cosiddetta solida Francia.

Se la crisi ha le sue origini nel settore finanziario privato, il suo perdurare ed inasprirsi è dovuto a politiche sbagliate e segnatamente procicliche, che cioè aggravano il contesto economico in un quadro già critico. Questa situazione è ben fotografata dalla Corte dei conti il cui Presidente, durante un'audizione sulla Nota di aggiornamento al DEF davanti alle Commissioni bilancio riunite di Camera e Senato, il 2 ottobre 2012 ha dichiarato che la compressione del reddito disponibile di famiglie e imprese non può infatti non generare una caduta dei consumi e degli investimenti, e ancora, che si continuano ad inasprire le manovre correttive, ma l'economia reale non riesce più a sopportarne il peso. Per cui – e non lo soste-

niamo solo noi – fin qui avete operato politiche deflazionistiche; riconoscetelo.

Fino a quando il Governo e i partiti intendono portare avanti l'idolatria dell'austerità e il suo contorno di mistificazioni e previsioni puntualmente smentite da una realtà sempre più drammatica? Fino a quando il Governo e i partiti continueranno ad ignorare le rivendicazioni di giustizia sociale e uguaglianza dei cittadini europei, a partire dagli *indignados* spagnoli, dai portoghesi che scendono in piazza contro la troika, dai greci e dai ciprioti che protestano contro la riduzione in miseria e dagli italiani stessi?

L'ultimo vertice europeo, a quanto pare cieco e sordo di fronte alla realtà, continua nonostante tutto ad abbinare rigore e crescita; un vero ossimoro. Come altro interpretare le esigenze espresse di portare avanti un risanamento di bilancio differenziato e favorevole alla crescita? È una contraddizione in termini se non volessimo leggere tra le righe della locuzione «differenziato» chissà quali aperture a politiche di minor rigore.

Questo, nella relazione conclusiva del Consiglio europeo già citata, non è tuttavia chiaro. In verità lei, presidente Monti, in una lettera al Presidente del Consiglio europeo che ha citato prima, ha scritto che il rigore fiscale resta la priorità e che occorre sfruttare appieno i margini di flessibilità già contenuti nel Patto di stabilità, a cominciare dalla possibilità di scomputare dal *deficit* gli investimenti produttivi. Tale ipotesi trova l'accordo del presidente francese Hollande; in apparenza anche il cancelliere Merkel sembra concorde con tale scenario ed infatti considera giusto che l'Italia, con un rapporto *deficit*-PIL che nel 2012 si presume sia stato inferiore al 3 per cento, possa avere maggiore spazio per gli investimenti.

In realtà, non si è deciso assolutamente nulla; solo dichiarazioni di intenti, propositi insufficienti, perché quello che conta è la modalità dello scorporo degli investimenti dal *deficit* pubblico, non la misura dell'intervento stesso, come se non si avesse coscienza del dramma sociale che milioni, non solo di italiani, ma anche di europei, stanno vivendo. Anzi, per dare il quadro completo, occorre registrare che c'è già chi si mette di traverso, facendo emergere l'anima rigorista, non senza interessi per il proprio Paese. Il *Premier* svedese si è mostrato scettico sulla già molto timida linea della flessibilità controllata per le politiche di bilancio e ha sostenuto che in Europa ci sono Paesi che vogliono continuare a vivere sul debito, chiedendo ai Paesi virtuosi di pagare il conto. Questo non lo accettiamo. Il Governo italiano intanto continua, nonostante tutto, a presentare all'opinione pubblica supposte conquiste che non sono altro che maldestri ritocchi di *maquillage* per rifare il trucco a un naufragio annunciato.

Presidente Monti, le chiediamo qui un atto di umiltà. È giunto il momento di dire la verità agli italiani, di parlare chiaro, di cambiare rotta in modo radicale. L'austerità ha fallito completamente, in modo incontestabile. Gli italiani e i popoli europei hanno già pagato un prezzo troppo alto per continuare a giustificare sacrifici per un'ideologia fallimentare e per salvare il settore finanziario dai suoi stessi famelici eccessi. I partiti (tutti qui presenti), che ne sono stati gli araldi e gli strenui difensori,

non hanno più nessuna credibilità e dovrebbero chiedere umilmente scusa e fare non uno ma due passi indietro.

Abbiamo immediato bisogno di un *New deal* che rimetta al centro il lavoro, le piccole e medie imprese, la giustizia sociale, la speranza in un futuro che ai nostri giovani sembra sia stato sottratto. La sofferenza popolare chiede un cambiamento radicale che dia la priorità non più alla finanza speculativa, ma alla vita delle persone, ai bisogni della gente e, in definitiva, all'economia reale.

Anche il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione, il solo provvedimento espansivo su cui tutte le parti politiche e sociali concordano – e che ha la benedizione del Capo dello Stato – richiede un consenso europeo. Su tale punto Bruxelles chiede all'Italia, come dichiarato dal vice presidente della Commissione europea Antonio Tajani, l'ammontare del debito, ma nel Paese dell'ipocrisia contabile e dell'evasione fiscale, anziché dotarsi di una contabilità analitica idonea a misurare l'ammontare dello stesso, si è preferito nasconderlo per far quadrare fittiziamente i conti. Stime prudenti quantificano l'ammontare del debito della pubblica amministrazione in 140 miliardi di euro che se venissero incassati dalle imprese potrebbero mettere in moto investimenti pari a circa il 10 per cento del PIL; un'enormità che avrebbe anche benefici sul rapporto deficit-PIL. Riteniamo quindi che la somma prevista per iniziare i pagamenti, 40 miliardi di euro nel biennio 2013-2014, sia del tutto inadeguata. L'entità delle somme e la situazione drammatica in cui versano le piccole e medie imprese, già soffocate dal fisco, devono imporre al Governo una risoluzione urgentissima del problema.

Gli orrori dell'austerità hanno i giorni contati grazie alla straordinaria mobilitazione di milioni di italiani ed europei; i partiti artefici del disastro lo sanno, ma invece di assumersi la responsabilità, cercano di tergiversare e prendere tempo per non ammettere i colossali errori che ci hanno portato fino a qui.

In conclusione, chiediamo che d'ora in avanti si abbia il coraggio di abbandonare le politiche procicliche recessive e si definisca un'agenda che punti alla crescita reale del Paese, auspicando una collaborazione con gli altri Paesi che maggiormente condividono la nostra stessa situazione economico-finanziaria, tipicamente dell'area mediterranea. Casi come quello di Cipro, di estrema attualità, non devono più accadere. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bonfrisco. Ne ha facoltà.

BONFRISCO *(PdL)*. Signor Presidente, colleghe senatrici e senatori, signori del Governo, professor Monti, come lei può notare, non ha convinto molto. Questo Parlamento le sta rappresentando tutto il suo scetticismo, che non è euroscetticismo, ma è quello di chi sa e capisce oltre le righe dei comunicati e delle dichiarazioni che troppo poco è stato fatto e che forse quel poco che abbiamo conquistato non è merito di questo Go-

verno. È merito, invece, di un buon lavoro svolto, che lei ha in parte anche proseguito, per mettere in sicurezza i nostri conti e poter porre in evidenza allo scenario internazionale, a quei mercati che giudicavano e speculavano su di noi, e all'intero sistema dell'Unione europea che l'Italia non era la Grecia, non era la Spagna e forse ancora oggi è meglio della Francia e di altri Paesi.

Sono infatti convinta, come la gran parte di noi, che molte bugie siano state raccontate sui conti dell'Italia nel volerci ricomprendere in un'area di crisi finanziaria, prima ancora che economica, che non rispondeva alla realtà; nel voler sostenere a tutti i costi, nell'interesse di qualcuno che non eravamo noi, che le nostre banche soffrivano delle stesse sofferenze delle banche di altri Paesi europei, come ad esempio la Germania, mentre noi sapevamo che non era così; che il nostro sistema economico, diverso e unico nel contesto europeo e anche nello scenario dei mercati internazionali, è fatto fondamentalmente di una rete d'imprese, diffusa e capillare sul territorio nazionale, che a volte ha i suoi limiti proprio nella sua dimensione, ma la cui grandezza sta nella capacità di assorbire gli urti di crisi che non dipendono solo da noi, come tutti sappiamo e come lei c'insegna. Essi dipendono da uno scenario e da un contesto, che però vede in noi, nella nostra capacità e nella nostra innovazione possibile, lo strumento più adeguato per rispondere a queste crisi, aggredendole invece di continuare a difenderci. Come avremmo dovuto fare noi a difenderci, nel contesto di una crisi finanziaria la cui onda d'urto arrivava pesantemente sull'economia reale, se non attraverso i nostri veri numeri, senza dare per scontato o per assunto il dato che i numeri dell'Unione europea fossero esattamente quelli veri?

Fino a quando i numeri dell'Unione europea non terranno conto della specificità di molti bilanci europei, e certamente del nostro, fatto sì di uno *stock* di debito e di un debito pubblico rilevante, ma anche di tanto risparmio privato e di tanto patrimonio pubblico e privato che vanno conteggiati sullo stesso tavolo? Lascio poi agli esperti (più di noi) il compito di stabilire come conteggiare la grandezza del patrimonio immobiliare italiano, di stabilire quale ripercussione abbia sul dato macroeconomico complessivo il fatto che le nostre famiglie siano ancora tra quelle che detengono il risparmio più alto, non solo in Europa ma anche nel mondo, o il fatto che le nostre famiglie siano detentrici della loro casa, del loro patrimonio immobiliare più che in qualsiasi altro Paese al mondo.

Forse la nostra capacità di indebitamento è superiore a quella di altri, lei lo ha poc'anzi ricordato, professor Monti. Da componente della Commissione bilancio voglio ricordare a lei come nel corso della visita della troika in Italia, avvenuta nell'estate 2011, questa ascoltasse i membri di tale Commissione e proponesse alla stessa alcuni interventi urgenti; ricordo benissimo la riforma delle pensioni e la sua improrogabilità, anche se in quell'occasione e in quella sede avremmo potuto e forse dovuto pretendere tempi più lunghi, meno stringenti, come oggi lei finalmente comprende.

Oggi lei comprende che quel patto così stretto sui vincoli e sull'austerità ha prodotto ciò che lei ha descritto tecnicamente bene: il «braccio operativo» attraverso il quale il Consiglio europeo ci consente di rivedere e ridefinire in modo intelligente e sostenibile per la crescita i nostri vincoli. Mi auguro che quel braccio non si trasformi in un altro braccio della morte, come abbiamo visto fare a delle stolte politiche di mera austerità che ne sono a fondamento ma non possono essere l'unico strumento attraverso il quale oggi rispondiamo alle esigenze di un'economia che guarda non solo alla formazione di un nuovo Governo, più efficace di quello precedente, ma al compito della politica e delle Istituzioni di dare risposte concrete.

Vorrei allora ricordarle che a quella stessa troika rispondemmo che l'anticipo del pareggio di bilancio, che lei oggi sventola come un grande risultato, è stato invece un atto di responsabilità del Governo Berlusconi, proprio per mettere in sicurezza quei conti e non offrire ulteriori *assist* a quei mercati finanziari che volevano aggredire l'Italia perché interessati a impadronirsi del suo risparmio e della sua economia. Le ricordo anche che la modifica costituzionale dell'articolo 81, sul modello della *golden rule* tedesca, è un'altra riforma nata in questo Parlamento della XVI legislatura.

Le ricordo ancora che il 21 marzo a noi non è sembrato un giorno di primavera, ma una gelata della primavera, perché, nonostante il grande lavoro svolto dalla Commissione europea e dai due commissari e vice presidenti Olli Rehn e Antonio Tajani per favorire in tutti i modi il Governo e lo Stato italiano affinché si potesse avviare immediatamente la procedura per fronteggiare i ritardi dei pagamenti della pubblica amministrazione, lei ci ha gelato con un sorriso e ha partorito un provvedimento che, pur seguendo le procedure che ha ricordato prima dal punto di vista costituzionale, a noi sembra tenere sempre più conto di un'impostazione rigorista di ispirazione tedesca, piuttosto che della necessità di un intervento forte dello Stato italiano e dei bilanci pubblici sull'economia, come oggi necessiterebbe la nostra situazione.

Pertanto, anche sui ritardi dei pagamenti commerciali verso le imprese da parte della pubblica amministrazione ci è sembrato di veder uscire un topolino, invece di un grande atto di responsabilità e di un'azione non più rinviabile. Il presidente di Confindustria Squinzi, partecipando alle audizioni per la formazione del Governo di questi giorni, ha ricordato che la nostra economia e le nostre imprese sono ormai alla fine. Si tratta di un dato particolarmente impegnativo per un Governo che è ancora in carica e soprattutto per quello che verrà, che dovrà riuscire a dire in Europa che o la BCE è una banca vera, come l'hanno gli Stati Uniti e altri Paesi dalle strutture economiche serie e importanti, oppure, se deve essere solo *un'authority*, noi di *authority* ne abbiamo già abbastanza.

Voglio ricordarle che in quel bilancio differenziato, che ha spiegato così bene, favorevole alla crescita, crediamo non più rinviabile l'avvio di grandi cantieri di opere pubbliche, che possano ridare fiato alla nostra economia vera. Quella TAV che abbiamo tanto difeso segna allora il fu-

turo del nostro Paese *(Applausi dal Gruppo PdL)* e non possiamo permettere a nessuno di rimettere in discussione una delle poche opere che, insieme alla galleria del Brennero, possono riportare l'Italia finalmente in Europa.

Diversamente, saremo costretti a fare i conti non solo con l'austerità che lei ci lascia. Poco fa ci ha ricordato quanti muscoli ed intelletto ci siano voluti e come lei li abbia utilizzati, in special modo in quei contesti e in quelle sedi, per convincere l'Europa dei sacrifici fatti dagli italiani. Gli italiani lo sanno come e meglio di lei, perché hanno visto applicare i suoi muscoli, signor Presidente del Consiglio, soprattutto ai danni delle loro tasche e per il loro impoverimento, con una pressione fiscale non più sostenibile e non più sopportabile. Non hanno però avuto in cambio niente, per cui oggi è arrivato il momento di restituire agli italiani e agli europei quanto è stato tolto. *(Applausi dai Gruppi PdL e LN-Aut).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tonini. Ne ha facoltà.

TONINI *(PD)*. Signor Presidente del Senato, colleghi senatori, signor Presidente del Consiglio, il Gruppo del Partito Democratico la ringrazia per la puntuale e tempestiva informativa, che del resto rientra – l'ha ricordato anche lei – in una buona prassi che abbiamo instaurato nell'anno passato, caratterizzata da un rapporto costante di informazione e di confronto tra il Governo ed il Parlamento sulle politiche europee. Mi permetto di chiedere al Presidente del Senato che tale prassi non venga perduta: se – come tutti ci auguriamo – avremo un nuovo Governo, sarà impegno di questo e del Parlamento mantenere e rafforzare tale prassi di confronto.

Vorrei ringraziare il Presidente del Consiglio soprattutto per il grande lavoro svolto in quest'anno e mezzo, che ha avuto proprio nella riconquistata credibilità e autorevolezza dell'Italia in sede europea, e nel Consiglio europeo in modo particolare, il suo frutto più importante e – ci auguriamo – duraturo, non effimero.

Le riconquistate credibilità ed autorevolezza dell'Italia in Europa non sono figlie soltanto della personale stima di cui gode in sede europea il presidente Monti, ma sono frutto, innanzi tutto, delle riforme messe in atto dal Governo con il sostegno imprescindibile del Parlamento.

Nel corso dell'ultimo anno della passata legislatura c'è stato in queste Aule – anche se, a sentire l'intervento della collega Bonfrisco, sembrerebbe che solo una parte del Parlamento ha sostenuto queste politiche; qualcun altro lo ha fatto a sua insaputa, evidentemente *(Applausi dai Gruppi PD e SCpI)* - il sostegno imprescindibile del Parlamento e delle forze politiche, nonché un sostegno delle forze sociali e dell'opinione pubblica in generale, pur nella difficoltà, nella durezza, anche nel dissenso in alcuni passaggi.

È stato grazie a queste riforme che l'Italia ha potuto centrare l'obiettivo del pareggio strutturale di bilancio – e sottolineo l'importante aggettivo «strutturale», che è perché sottintende un pareggio che contempla il ciclo economico e che ne tiene conto – e predisporre quella riserva di cre-

dibilità e di agibilità finanziaria che consente oggi di impiegare risorse per la crescita e l'occupazione.

In questo quadro, l'apertura, per quanto cauta – diciamo pure timida – del Consiglio europeo ad un riorientamento strategico delle priorità di politica economica comune, nel senso della promozione della crescita e del sostegno alla creazione di posti di lavoro, in particolare nei confronti dei giovani, è un fatto nuovo che non deve essere enfatizzato oltre misura (da questo punto di vista le ragioni di cautela di tanti colleghi sono giuste) ma che sarebbe sbagliato e controproducente sottovalutare, perché in fondo è un primo successo del nostro lavoro, del lavoro dell'Italia insieme ad altri Paesi (lo ha ricordato il presidente Monti): pensiamo al riorientamento che le elezioni francesi hanno prodotto sull'indirizzo complessivo dell'Europa.

Così come è un fatto nuovo, che abbiamo salutato con grande favore, la altrettanto cauta apertura, confermata dalla dichiarazione congiunta dei commissari Rehn e Tajani, al pagamento dei debiti commerciali della nostra pubblica amministrazione nei confronti delle imprese, una cautela rafforzata da voci in sede di Commissione che escluderebbero l'Italia da questo beneficio; ma noi prendiamo ovviamente per buona la rassicurazione che ha dato il presidente Monti su questo aspetto. Si tratta di un passaggio di vitale importanza, sul quale credo che tutta l'Aula consenta. Non può esserci, infatti, risanamento della nostra finanza pubblica che sia fondato sulla rovina del sistema produttivo; se non c'è produzione del reddito non può esserci neppure superamento di una politica fondata sul *deficit* e sul debito che nel lungo periodo ha portato l'Italia nella situazione insostenibile in cui ci siamo poi trovati.

Il risanamento è quindi necessario ma esso non può non collegarsi e coniugarsi con politiche di crescita e di sostegno al sistema delle imprese. Da questo punto di vista l'impegno della pubblica amministrazione a pagare i debiti nei confronti delle imprese è un passaggio di assoluta e fondamentale rilevanza. È anche la prova che l'Europa può cambiare, perché l'Europa siamo noi: non c'è l'Europa rispetto a noi. Noi siamo un pezzo importante dell'Europa e abbiamo misurato in questi mesi l'importanza, nel male e nel bene, del peso dell'Italia in sede europea: l'Italia poteva essere l'elemento che avrebbe potuto far crollare il sistema dell'euro; è stata e può essere oggi il motore di un cambiamento, anche di orientamento politico, a livello europeo.

Ugualmente importante è l'enfasi posta dal Consiglio europeo sulla correzione degli squilibri macroeconomici, un nuovo patto tra Paesi in *deficit* per le riforme strutturali per la competitività e Paesi in *surplus* che accentuino politiche espansive. Qui è la verità – mi rivolgo al collega Crimi – delle critiche di Krugman, ma tali critiche non possono essere utilizzate per incentivare la pratica della crescita in *deficit*, della crescita a debito, ma piuttosto per un nuovo patto a livello europeo che, da un lato, aiuti e sostenga i Paesi che devono ritrovare la sostenibilità della crescita e, dall'altro, accentui le politiche espansive per i Paesi in *surplus*.

Oggi, infatti, il vero grande squilibrio a livello europeo è innanzitutto di tipo macroeconomico prima ancora che finanziario.

Così come, da parte nostra, c'è l'idea che certo dobbiamo rivedere la *governance* europea, perché finalmente ci vorrà – noi speriamo il più presto possibile, ma sappiamo che l'Europa ha i suoi tempi lunghi – dentro quel Consiglio a 27 una figura forte e legittimata direttamente dal voto degli europei, che, accanto alla sinfonia sempre difficile degli interessi nazionali, introduca l'elemento cruciale, centrale e strategico dell'interesse europeo. Questo credo debba essere il ruolo dell'Italia: rilanciare il progetto europeo, non per chiamarci fuori o chiedere deroghe, ma per chiedere un rilancio positivo della forza del sogno europeo.

Signor Presidente, colleghi, tutto questo sarà possibile se l'Italia avrà presto un Governo: presto – anzi, subito – abbiamo bisogno di un Governo che non disperda i risultati che insieme abbiamo conseguito nell'anno alle nostre spalle e che non lasci cadere le ancora timide, ma importanti opportunità che il parziale aggiustamento di rotta europeo mette davanti al nostro Paese.

Come ha rilevato il Presidente della Repubblica nei giorni scorsi, non sembrano esistere in Italia le condizioni per un Governo di grande coalizione. La proposta del Partito Democratico è quella di un Governo politico di cambiamento, per avviare in modo costruttivo e produttivo la legislatura, instaurando un clima di dialogo e di collaborazione in Parlamento con tutte le forze politiche, sulla base del quale individuare un percorso condiviso per le riforme costituzionali, istituzionali ed elettorali che renda utile questa legislatura; poi, quando sarà il momento, ci sarà anche il ricorso alle urne, che oggi rischia invece di non essere utile, anche come *extrema ratio* che pure il nostro sistema prevede.

Questa è l'unica proposta per restituire credibilità alla politica – a cominciare da quella del Parlamento – agli occhi dei cittadini e per ridare speranza al nostro Paese. *(Applausi dai Gruppi PD e SCpI e del senatore Pepe).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sull'informativa del Presidente del Consiglio dei ministri.

Commissione speciale per l'esame di disegni di legge di conversione di decreti-legge e di altri provvedimenti urgenti presentati dal Governo, composizione e convocazione

PRESIDENTE. Senatrici e senatori, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi oggi pomeriggio, in relazione all'urgenza di diversi provvedimenti presentati dal Governo, ha deciso di proporre al Senato, ai sensi dell'articolo 24 del Regolamento, la nomina di una Commissione speciale per l'esame dei disegni di legge di conversione dei decreti-legge e di altri provvedimenti urgenti presentati dal Governo.

In conformità ai precedenti, la Commissione speciale sarà composta da 27 membri in rappresentanza proporzionale su designazione dei Gruppi. Oltre ad avere competenza di merito sui singoli provvedimenti, assorbirà le competenze di ogni altra Commissione in sede consultiva – anche con riguardo agli eventuali pareri obbligatori – nonché della 1ª Commissione permanente in materia di presupposti di costituzionalità e di requisiti di legge dei provvedimenti, ai sensi dell'articolo 78 del Regolamento.

Se non ci sono osservazioni, così rimane stabilito.

I Gruppi parlamentari provvederanno a designare i propri rappresentanti nella Commissione speciale, così come nella Giunta per il Regolamento, entro le ore 11 di domani, martedì 26 marzo.

La Commissione speciale è convocata per le ore 9 di mercoledì 27 marzo, presso l'Aula della 5ª Commissione permanente, per l'elezione del Presidente, dei Vice Presidenti e dei Segretari, nonché per l'eventuale esame dei provvedimenti ad essa assegnati.

Alla Commissione sarà anzitutto deferita la Relazione del Governo sulle prospettive di crescita dell'economia e sull'andamento dei conti pubblici, per l'esame della quale è autorizzata a convocarsi fin dalla sua costituzione.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha inoltre approvato il calendario dei lavori dell'Assemblea fino a mercoledì 3 aprile.

Domani pomeriggio, alle ore 17,30, i Ministri degli affari esteri e della difesa renderanno una informativa sulla vicenda dei due fucilieri di Marina Massimiliano Latorre e Salvatore Girone. I Gruppi potranno intervenire per 10 minuti ciascuno.

La prossima settimana, l'Assemblea tornerà a riunirsi martedì 2 aprile, alle ore 15, per la discussione della predetta Relazione del Governo sulle prospettive di crescita dell'economia e sull'andamento dei conti pubblici.

Le risoluzioni sulla Relazione dovranno essere presentate entro la conclusione della discussione generale. Gli emendamenti alla risoluzione accolta dal Governo dovranno essere presentati entro 30 minuti dall'espressione del parere.

Per la discussione si è proceduto alla ripartizione dei tempi tra i Gruppi per complessive tre ore, incluse le dichiarazioni finali di voto.

Il calendario dei lavori della prossima settimana prevede inoltre, nella giornata di mercoledì 3 aprile, la discussione delle comunicazioni del Governo sullo schema di decreto legislativo in materia di ordinamento di Roma Capitale, nonché – alle ore 16 dello stesso giorno – la votazione a scrutinio segreto con procedimento elettronico sulle dimissioni presentate dalla senatrice Giovanna Mangili.

Infine, su richiesta di alcuni Capigruppo, è stato differito alle ore 20 di giovedì 4 aprile il termine entro il quale i Gruppi devono comunicare alla Presidenza le designazioni dei propri rappresentanti nelle Commissioni permanenti.

Ricordo che il Consiglio di Presidenza è immediatamente convocato in Sala Pannini.

Calendario dei lavori dell'Assemblea

Martedì	26 marzo	*(pom.)* (h. 17,30)	– Informativa del Governo sulla vicenda dei due fucilieri di Marina Massimiliano Latorre e Salvatore Girone
Martedì	2 aprile	*(pom.)* (h. 15)	– Doc. LVII-*bis,* n. 1 – Relazione del Governo sulle prospettive di crescita dell'economia e sull'andamento dei conti pubblici
Mercoledì	3 aprile	*(ant.)* (h. 9,30-13)	– Comunicazioni del Governo sullo schema di decreto legislativo in materia di ordinamento di Roma Capitale
»	» »	*(pom.)* (h. 16-20,30)	– Votazione sulle dimissioni presentate dalla senatrice Giovanna Mangili *(Voto a scrutinio segreto con procedimento elettronico)* ***(Mercoledì 3, ore 16)***

Le risoluzioni sul *Doc.* LVII-*bis,* n. 1 (Relazione sulle prospettive di crescita dell'economia e sull'andamento dei conti pubblici) dovranno essere presentate entro la conclusione della discussione generale. Gli emendamenti alla risoluzione accolta dal Governo dovranno essere presentati entro 30 minuti dall'espressione del parere.

Ripartizione dei tempi per la discussione del *Doc.* LVII-*bis*, n. 1
(Relazione del Governo sulle prospettive di crescita dell'economia e sull'andamento dei conti pubblici)

(4 ore e 30 minuti, incluse dichiarazioni di voto)

Relatore	30′
Governo	30′
Votazioni	30′
Gruppi 3 ore, di cui:	
PD	41′
PdL	37′
M5S	26′
SCpI	21′
LN-Aut	16′
Misto	11′
Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI	10′
GAL	10′
Dissenzienti	5′

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di martedì 26 marzo 2013

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, martedì 26 marzo, alle ore 17,30, con il seguente ordine del giorno:

Informativa del Governo sulla vicenda dei due fucilieri di Marina Massimiliano Latorre e Salvatore Girone.

La seduta è tolta *(ore 17,02).*

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori Andreotti e Ciampi.

Gruppi parlamentari, variazioni nella composizione

Con lettera in data 22 marzo 2013, la senatrice Pezzopane ha comunicato di cessare di far parte del Gruppo parlamentare Misto e di aderire al Gruppo parlamentare Partito Democratico.

Il Presidente del Gruppo Partito Democratico ha accettato tale adesione.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Senatore Di Biagio Aldo
Modifiche alla legge 5 febbraio 1992, n. 91, recante nuove norme sulla cittadinanza (255)
(presentato in data 22/3/2013);

senatore Scilipoti Domenico
Disposizioni concernenti la pratica e l'insegnamento dell'agopuntura e delle discipline affini (256)
(presentato in data 22/3/2013);

senatore Scilipoti Domenico
Riconoscimento dell'osteopatia come professione sanitaria primaria (257)
(presentato in data 22/3/2013);

senatore Scilipoti Domenico
Incentivi per la ricerca e disposizioni per favorire l'accesso alle terapie nel settore delle malattie rare, ai sensi dell'articolo 9 del regolamento (CE) n. 141/2000 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 16 dicembre 1999 (258)
(presentato in data 22/3/2013);

senatori Finocchiaro Anna, Zanda Luigi, Bubbico Filippo, Ghedini Rita, Pignedoli Leana, Amati Silvana, Casson Felice, Chiti Vannino, Filippi Marco, Granaiola Manuela, Latorre Nicola, Lumia Giuseppe, Marcucci

Andrea, Marino Ignazio, Marino Mauro Maria, Micheloni Claudio, Pegorer Carlo, Pinotti Roberta, Ranucci Raffaele, Sangalli Gian Carlo, Tomaselli Salvatore, Tonini Giorgio, Zavoli Sergio
Piano nazionale per l'autonomia e la libertà delle nuove generazioni. Delega al Governo per l'unificazione delle aliquote contributive e l'incremento della copertura previdenziale a favore dei giovani lavoratori (259)
(presentato in data 22/3/2013);

senatori Finocchiaro Anna, Zanda Luigi, Latorre Nicola, Casson Felice, Pegorer Carlo
Disposizioni perl'attuazione dell'articolo 49 della Costituzione in materia di democrazia interna e trasparenza dei partiti politici (260)
(presentato in data 22/3/2013);

DDL Costituzionale
senatori Finocchiaro Anna, Zanda Luigi, Amati Silvana, Bubbico Filippo, Casson Felice, Chiti Vannino, Ghedini Rita, Marino Ignazio, Marino Mauro Maria, Pegorer Carlo, Pinotti Roberta, Ranucci Raffaele
Modifiche agli articoli 68, 96 e 134 della Costituzione e alla legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, in materia di procedimento per l'autorizzazione alla limitazione della libertà personale dei parlamentari e dei membri del Governo della Repubblica (261)
(presentato in data 22/3/2013);

senatori Sangalli Gian Carlo, Bertuzzi Maria Teresa, Ghedini Rita
Programmi di delocalizzazione e recupero ambientale per la riqualificazione delle aree industriali dismesse (262)
(presentato in data 22/3/2013);

senatori Sangalli Gian Carlo, Bertuzzi Maria Teresa, Ghedini Rita
Agevolazioni fiscali per l'assunzione di manager e consulenti di direzione nelle piccole e medie imprese (263)
(presentato in data 22/3/2013);

senatori Sangalli Gian Carlo, Bubbico Filippo, Latorre Nicola, Tomaselli Salvatore, Pignedoli Leana, Bertuzzi Maria Teresa, Ghedini Rita, Pinotti Roberta
Norme per l'istituzione e la disciplina del marchio «impresa del patrimonio vivente» (264)
(presentato in data 22/3/2113);

senatori Sangalli Gian Carlo, Bertuzzi Maria Teresa, Ghedini Rita
Strumenti finanziari per la raccolta di risorse di mercato a sostegno delle imprese in crisi (265)
(presentato in data 22/3/2013);

senatori Sangalli Gian Carlo, Bertuzzi Maria Teresa, Ghedini Rita
Misure per favorire lo sviluppo della managerialità nelle imprese del Mezzogiorno (266)
(presentato in data 22/3/2013);

senatori Sangalli Gian Carlo, Bubbico Filippo, Tomaselli Salvatore, Pignedoli Leana, Bertuzzi Maria Teresa, Ghedini Rita
Nuove norme in materia di sostegno ai servizi commerciali primari (267)
(presentato in data 22/3/2013);

senatori Sangalli Gian Carlo, Zanda Luigi, Finocchiaro Anna, Latorre Nicola, Casson Felice, Chiti Vannino, Pegorer Carlo
Interventi per la promozione della cultura del saper fare artigiano e il sostegno al trasferimento generazionale delle imprese artigiane (268)
(presentato in data 22/3/2013);

senatori Tomaselli Salvatore, Latorre Nicola
Abrogazione dell'articolo 35 del decreto legge 22 giugno 2012, n. 83, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 134 in materia di ricerca ed estrazione di idrocarburi (269)
(presentato in data 22/3/2013);

senatori Tomaselli Salvatore, Bubbico Filippo, Chiti Vannino, Latorre Nicola
Disposizioni per la salvaguardia dell'ambiente e della biodiversità del Mare Adriatico (270)
(presentato in data 22/3/2013);

senatore Manconi Luigi
Disposizioni in tema di acquisto della cittadinanza italiana (271)
(presentato in data 25/3/2013);

senatore Compagna Luigi
Deroga all'applicazione di disposizioni in materia paesaggistica, ambientale o riguardanti le opere edili, in relazione alla ricostruzione dei manufatti ospitanti la Città della Scienza di Bagnoli (272)
(presentato in data 25/3/2013);

senatori Zanettin Pierantonio, Dalla Tor Mario, Piccoli Giovanni, Conte Franco, Sacconi Maurizio, Marin Marco
Disposizioni in materia di ineleggibilità e di incompatibilità dei magistrati (273)
(presentato in data 25/3/2013);

senatore Amoruso Francesco Maria
Istituzione dell'Albo nazionale dei cuochi professionisti (274)
(presentato in data 25/3/2013);

senatore Amoruso Francesco Maria
Abrogazione dell'articolo 9, comma 4, della legge 19 novembre 1990, n. 341, nonché della legge 2 agosto 1999, n. 264, in materia di limiti all'accesso ai corsi universitari (275)
(presentato in data 25/3/2013);

senatore Amoruso Francesco Maria
Riduzione dell'aliquota IVA sui prodotti fitosanitari contenenti princìpi attivi naturali (276)
(presentato in data 25/3/2013);

senatore Amoruso Francesco Maria
Riapertura dei termini per le domande di indennizzo da parte degli italiani esuli dall'Etiopia e rivalutazione del valore dell'indennizzo di cui alla legge 26 gennaio 1980, n. 16, e successive modificazioni (277)
(presentato in data 25/3/2013);

senatore Amoruso Francesco Maria
Autorizzazione alla traslazione delle salme degli ultimi re d'Italia, e delle rispettive consorti, nel Pantheon di Roma (278)
(presentato in data 25/3/2013);

DDL Costituzionale
senatori Compagna Luigi, Caliendo Giacomo, Bruno Donato
Modifica dell'articolo 68 della Costituzione, in materia di immunità dei membri del Parlamento (279)
(presentato in data 25/3/2013);

senatori Marinello Giuseppe Francesco Maria, Scilipoti Domenico, Ceroni Remigio, Mandelli Andrea, Scoma Francesco, Barani Lucio, Alicata Bruno, Gualdani Marcello
Modifiche al codice civile in materia di disciplina del patto di famiglia (280)
(presentato in data 25/3/2013);

senatori Marinello Giuseppe Francesco Maria, Scilipoti Domenico, Mazzoni Riccardo, Mandelli Andrea, Ceroni Remigio, Scoma Francesco, Barani Lucio, Gualdani Marcello, Alicata Bruno
Disciplina dell'attività di rappresentanza di interessi particolari nelle relazioni istituzionali (281)
(presentato in data 25/3/2013);

senatori Marinello Giuseppe Francesco Maria, Alicata Bruno, Gualdani Marcello, Scoma Francesco, Barani Lucio, Scilipoti Domenico, Mandelli Andrea, Mazzoni Riccardo, Ceroni Remigio
Modifica all'articolo 2 del decreto legislativo 24 aprile 2001, n. 170, in materia di punti di vendita della stampa quotidiana e periodica (282)
(presentato in data 25/3/2013);

senatori Marinello Giuseppe Francesco Maria, Scilipoti Domenico, Gualdani Marcello, Barani Lucio, Scoma Francesco, Mandelli Andrea, Mazzoni Riccardo, Alicata Bruno, Ceroni Remigio
Modifiche agli articoli 182 e 190 del codice della strada, di cui al decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, in materia di circolazione dei velocipedi e di comportamento di pedoni, corridori e podisti (283)
(presentato in data 25/3/2013);

senatori Marinello Giuseppe Francesco Maria, Scilipoti Domenico, Ceroni Remigio, Mandelli Andrea, Mazzoni Riccardo, Barani Lucio, Scoma Francesco, Gualdani Marcello, Alicata Bruno
Disposizioni concernenti la concessione di finanziamenti garantiti sui trattamenti di fine servizio in favore dei dipendenti delle amministrazioni pubbliche (284)
(presentato in data 25/3/2013);

senatori Marinello Giuseppe Francesco Maria, Scilipoti Domenico, Ceroni Remigio, Mazzoni Riccardo, Mandelli Andrea, Alicata Bruno, Barani Lucio, Scoma Francesco, Gualdani Marcello
Disposizioni in materia di accesso degli odontoiatri alla dirigenza nell'ambito del Servizio sanitario nazionale (285)
(presentato in data 25/3/2013).

Disegni di legge, ritiro

La senatrice Roberta Pinotti, in data 22 marzo 2013, ha dichiarato di ritirare il disegno di legge: Pinotti. – «Istituzione della giornata nazionale dell'Inno d'Italia» (80).

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

La Corte costituzionale, con lettere in data 15 marzo 2013, ha inviato, a norma dell'articolo 30, comma 2, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia delle sentenze n. 39 e n. 40 dell'11 marzo 2013, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale, rispettivamente:

dell'articolo 61, comma 3, del decreto-legge 9 febbraio 2012, n. 5 (Disposizioni urgenti in materia di semplificazione e di sviluppo), convertito, con modificazioni, dall'articolo 1, comma 1, della legge 4 aprile 2012, n. 35. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1ª, alla 5ª e alla 10ª Commissione permanente (*Doc.* VII, n. 1);

dell'articolo 80, comma 19, della legge 23 dicembre 2000, n. 388 (Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato – legge finanziaria 2001) nella parte in cui subordina al requisito della titolarità della carta di soggiorno la concessione agli stranieri legalmente soggiornanti nel territorio dello Stato della indennità di accompa-

gnamento di cui all'articolo 1 della legge 11 febbraio 1980, n. 18 (Indennità di accompagnamento agli invalidi civili totalmente inabili) e della pensione di inabilità di cui all'articolo 12 della legge 30 marzo 1971, n. 118 (Conversione in legge del decreto-legge 30 gennaio 1971, n. 5, e nuove norme in favore di mutilati ed invalidi civili). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1ª, alla 5ª e alla 11ª Commissione permanente (*Doc.* VII, n. 2).

Commissione europea, trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità

La Commissione europea, in data 22 marzo 2013, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta modificata di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio relativa alla trasparenza delle misure che disciplinano la fissazione dei prezzi dei medicinali per uso umano e la loro inclusione nei regimi pubblici di assicurazione malattia (COM (2013) 168 finale/2).

L'atto sarà deferito alle competenti Commissioni, non appena costituite.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Bocchino ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-00009 della senatrice Catalfo ed altri.

Mozioni

CRIMI, AIROLA, ANITORI, BATTISTA, BENCINI, BERTOROTTA, BIGNAMI, BLUNDO, BOCCHINO, BOTTICI, BUCCARELLA, BULGARELLI, CAMPANELLA, CAPPELLETTI, CASALETTO, CASTALDI, CATALFO, CIAMPOLILLO, CIOFFI, COTTI, DE PIETRO, DE PIN, DONNO, ENDRIZZI, FATTORI, FUCKSIA, GAETTI, GAMBARO, GIARRUSSO, GIROTTO, LEZZI, LUCIDI, MARTELLI, MARTON, MASTRANGELI, MOLINARI, MONTEVECCHI, MORONESE, MORRA, MUSSINI, NUGNES, ORELLANA, PAGLINI, PEPE, PETROCELLI, PUGLIA, ROMANI Maurizio, SANTANGELO, SCIBONA, SERRA, SIMEONI, TAVERNA, VACCIANO. – Il Senato,

premesso che:

vi è assoluta necessità ed urgenza di adottare misure volte a rendere possibile lo sblocco dei pagamenti dovuti dalle pubbliche amministrazioni e che tali misure sono divenute improcrastinabili;

il contesto economico, produttivo, occupazionale e sociale dell'Italia presenta indici di costante e allarmante peggioramento che evidenziano uno stato di recessione che colpisce gravemente famiglie e sistema produttivo;

i dati indicano e manifestano un complessivo processo di arretramento non più congiunturale, ma strutturale del sistema economico e produttivo con gravissime ripercussioni sul fronte occupazionale e sulla tenuta della coesione sociale;

è indispensabile mettere da subito in atto misure concrete e di effetto immediato per rilanciare la crescita e sostenere l'occupazione;

la crescente preoccupazione circa un ulteriore aggravarsi dell'andamento economico ed occupazionale è diffusa ed unanime fra le forze economiche e sociali e in particolare l'Associazione nazionale dei Comuni italiani (Anci) ha ribadito con forza l'esistenza di provvedimenti urgenti che consentano al sistema delle autonomie locali di attivare diffuse politiche anticicliche;

il sistema dei Comuni è indubbiamente il livello istituzionale più esposto sia sul versante dell'impoverimento dei nuclei familiari e delle relative richieste di sostegno ed intervento sociale, sia sul versante del sistema produttivo ed in particolare in relazione alla drastica riduzione degli investimenti pubblici e della difficoltà di effettuare i pagamenti conseguenti ad obbligazioni contrattuali assunte;

il contributo del sistema dei Comuni al risanamento finanziario e della spesa pubblica complessiva è un dato acclarato e per il solo 2013 i Comuni migliorano i conti di tutta la pubblica amministrazione con un avanzo di comparto di ben 4 miliardi e mezzo di euro;

la spesa corrente del sistema dei Comuni è sotto controllo in termini reali e sul versante delle entrate i Comuni hanno subito in soli 3 anni una riduzione di risorse pari a 6 miliardi e 450 milioni, mentre la spesa in conto capitale ha subito una contrazione nel periodo 2007-2011 pari al 22,9 per cento;

il sistema dei Comuni ha risorse pari a 9 miliardi di euro circa da utilizzare per pagamenti alle imprese che sono sospesi a causa dei vincoli derivanti dal patto di stabilità interno e che allo stesso tempo vige un corredo normativo che obbligherebbe gli stessi comuni a pagare entro 60 giorni;

le misure adottate dal Governo per sbloccare i pagamenti attraverso i meccanismi della certificazione sono risultati di complessa attuazione e allo stato inefficaci e necessiterebbero pertanto di correzioni;

le forze politiche con atti parlamentari a più riprese, e da ultimo nei programmi elettorali, hanno riconosciuto l'urgenza e la necessità di allentare i vincoli del patto di stabilità interno per i Comuni;

la Commissione europea ha inviato una lettera al Governo italiano con la quale ha comunicato la volontà di acconsentire alla realizzazione di un piano di «smaltimento» dei debiti della pubblica amministrazione nei confronti delle imprese senza che i predetti pagamenti siano considerati ai fini del raggiungimento degli obiettivi del patto di stabilità interno;

i Comuni hanno un elevato numero di residui passivi relativi all'impossibilità di far fronte ai pagamenti dei contratti per la realizzazione delle opere,

impegna il Governo ad adottare misure urgenti che consentano di sbloccare, sottraendoli ai vincoli del patto di stabilità interno, i pagamenti dei Comuni per un importo pari a circa 9 miliardi di euro da impegnare primariamente per un piano di «smaltimento» di tutti i residui passivi in linea con quanto verrà previsto per le altre pubbliche amministrazioni e successivamente per spese in investimenti, con riserva di valutare, nell'ambito della redazione del provvedimento, le tipologie di investimento ammesse.

(1-00006)

Interpellanze

FILIPPI, AMATI, BARANI, BERTUZZI, BUBBICO, CASSON, CHITI, CUOMO, DEL BARBA, DI GIORGI, FAVERO, FEDELI, GATTI, GHEDINI Rita, GRANAIOLA, LUMIA, MARCUCCI, MARINO Mauro Maria, MARTINI, MATTEOLI, MATTESINI, MICHELONI, MATURANI, NENCINI, PEGORER, PETRAGLIA, PIGNEDOLI, PINOTTI, PUGLISI, RANUCCI, SANGALLI, SPOSETTI, TOMASELLI, VERDINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

nei giorni dal 10 al 13 novembre 2012 nubifragi intensi hanno interessato le province toscane di Massa, Carrara, Lucca, Grosseto, Arezzo, Siena, Pisa e Pistoia;

la ricognizione effettuata dagli uffici tecnici della Regione a seguito degli eventi ha censito danni alle infrastrutture e opere pubbliche per 360 milioni di euro e danni ai privati e imprese per 112 milioni di euro;

il Presidente della Giunta regionale della Toscana con proprio decreto n. 196 del 13 novembre 2012 ha dichiarato lo stato di emergenza regionale ai sensi dell'articolo 11, comma 2, lettera *a)*, della legge regionale n. 67 del 2003, per i territori delle province Massa, Carrara, Lucca e Grosseto e con proprio decreto n. 199 del 15 novembre 2012 ha provveduto ad integrare la dichiarazione di stato di emergenza regionale anche per i territori delle province di Arezzo, Pisa, Pistoia e Siena;

per consentire l'attuazione degli interventi urgenti e indifferibili finalizzati al ripristino dei danni e alla messa in sicurezza idrogeologica, è stata approvata dal Consiglio regionale della Toscana la legge regionale 26 novembre 2012, n. 66 (recante «Interventi indifferibili e urgenti per fronteggiare le conseguenze degli eventi alluvionali del novembre 2012 in Toscana. Modifiche alla legge regionale n. 66 del 2011»), che ha stanziato 100 milioni di euro dal bilancio regionale. Con il decreto del Presidente della giunta regionale n. 201 del 27 novembre 2012 è stato approvato, a valere su tali risorse, il piano di interventi urgenti e indifferibili, i cui lavori, per più del 70 per cento, risultano già essere stati avviati;

il Consiglio dei ministri l'11 dicembre 2012 ha dichiarato lo stato di emergenza in conseguenza degli eventi alluvionali che nei giorni dal 10 al 13 novembre 2012 e nei giorni 27 e 28 novembre 2012 hanno colpito 139 comuni, individuati nelle province di Arezzo, Grosseto, Lucca, Massa, Carrara, Pisa, Pistoia e Siena. Nello stesso atto sono stati stanziati 14 milioni di euro e con ordinanza del capo Dipartimento della protezione civile n. 32 del 21 dicembre 2012 sono stato disposti i primi interventi urgenti a valere sui 14 milioni di euro citati. Il commissario delegato ai sensi dell'art. 5 della legge n. 225 del 1992, con successiva ordinanza n. 1 del 25 febbraio 2013, ha approvato il piano degli interventi per il superamento dell'emergenza;

il comma 548 della legge 24 dicembre 2012, n. 228, recante «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2013)» ha stabilito che il Fondo di cui all'articolo 6, comma 1, del decreto-legge 3 maggio 1991, n. 142, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 luglio 1991, n. 195, fosse incrementato nella misura di 250 milioni di euro per l'anno 2013, da destinare a interventi in conto capitale nelle regioni e nei comuni interessati dagli eventi alluvionali che hanno colpito il territorio nazionale nel mese di novembre 2012;

la Conferenza delle Regioni del 7 febbraio 2013 ha approvato la ripartizione dei 250 milioni con cui è stato incrementato il Fondo di cui all'articolo 6, comma 1, del decreto-legge 3 maggio 1991, n. 142, destinando 110,9 milioni di euro alla Regione Toscana;

il comma 290 della legge di stabilità per il 2013 sancisce che l'autorizzazione di spesa relativa al Fondo è incrementata di 47 milioni di euro nell'anno 2013, di 8 milioni nel 2014 e di 50 milioni nel 2015, per realizzare interventi in conto capitale nei vari territori italiani colpiti dagli eventi alluvionali dal 2009 al 2012, tra cui quelli in Toscana del novembre 2012. La nota del Dipartimento di protezione civile del 4 marzo 2013 assegna alla Regione Toscana 11 milioni di euro e rimanda alla Presidenza del Consiglio dei ministri per i seguiti di competenza,

si chiede di sapere:

quali siano i motivi per cui a tutt'oggi la Presidenza del Consiglio dei ministri non ha provveduto all'erogazione delle risorse già autorizzate dai commi della legge di stabilità per il 2013 a favore dei territori toscani colpiti dagli eventi alluvionali del novembre 2012;

se non si ritenga di dover procedere con la massima sollecitudine all'erogazione delle suddette risorse al fine di rendere nuovamente operative le imprese danneggiate da tale evento calamitoso e consentire alle popolazioni residenti un rapido recupero delle loro abitazioni.

(2-00003 *p. a.*)

RUVOLO, MARINELLO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

a causa di un cedimento strutturale, il 2 febbraio 2013, il ponte sul fiume Verdura in provincia di Agrigento è crollato;

il crollo è avvenuto senza che nessuno dei soggetti preposti al monitoraggio della struttura si fossero accorti di nulla ovvero evidenziato che non vi era in essere alcuna forma di monitoraggio destinato alla prevenzione di fatti gravi come il crollo di un ponte su un fiume;

il crollo del ponte ha provocato la spaccatura in due della provincia di Agrigento, in quanto avvenuto nel tratto della strada statale 115 tra Ribera e Sciacca, creando un notevole disagio alla viabilità di un'importante strada che collega Siracusa a Trapani;

già nel corso della XVI Legislatura il primo firmatario della presente interpellanza pose la questione al Ministro *pro tempore* Passera con la richiesta che si procedesse in tempi rapidi al ripristino della normalità, anche con interventi strutturali, per una strada statale strategica per la provincia di Agrigento e della Sicilia sud-occidentale;

ad oggi si registra uno stallo nei lavori, che avrebbero dovuto essere immediati, che stanno mortificando l'economia agricola e ittica, oltre alla viabilità della zona, in quanto si costringe la mobilità a lunghi percorsi alternativi oramai diventati insostenibili;

la consegna dei lavoro era prevista nella prima decade di marzo 2013 e questo dimostra l'incapacità e l'inadeguatezza dei vertici regionali dell'Anas;

ad ora sono sconosciuti i tempi relativi sia all'apertura del transito provvisorio che per l'ultimazione dei lavori relativi al ripristino della viabilità originaria della statale 115 sud occidentale sicula,

si chiede di sapere:

con certezza quali siano i tempi necessari sia per alla apertura del transito provvisorio;

quali siano i temi per il completamento dell'opera;

di chi sia la responsabilità del mancato monitoraggio della struttura del ponte crollato che poteva avere conseguenze ancora più tragiche;

se il Ministro in indirizzo non ritenga, visto l'inammissibile stallo nei lavori di ripristino della viabilità, sia per l'evidente lacuna nel monitoraggio e nelle verifiche delle strutture del ponte, che si debba procedere alla rimozione dei vertici regionali dell'Anas per manifesta incapacità e inadeguatezza a svolgere il loro ruolo.

(2-00004)

FLORIS. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

l'individuazione e l'assegnazione di risorse per gli interventi di rilievo nazionale ed interregionale di rilevanza strategica regionale, per l'attuazione del piano nazionale per il Sud, deliberate dal Cipe il 3 agosto 2011, il cui obiettivo prioritario è la realizzazione ed il completamento di numerose opere infrastrutturali dotate di rilevanza strategica regionale, ai sensi del punto 3 della delibera dell'11 gennaio del 2011, n. 1, ha previsto a favore della Regione Sardegna lo stanziamento di oltre 100 milioni di euro, per il compimento dell'intera opera della strada statale 125 Cagliari-Tortolì, come individuato nell'allegato dell'elenco infrastrutture stra-

tegiche interregionali e regionali pubblicato dalla *Gazzetta Ufficiale* n. 304 del 31 dicembre 2011;

in particolare la citata delibera Cipe ha assegnato: a) 19 milioni di euro al tronco Tertenia-Tortolì (4º lotto secondo stralcio) della strada statale 125 Cagliari-Tortolì. Questa assegnazione della delibera va aggiunta ai 13.800.000 euro già disponibili, per un importo complessivo di 32.800.000 euro, quale costo totale dell'intera opera, che allo stato attuale è interamente finanziato; b) 40 milioni di euro al primo stralcio del 1º lotto della Tertenia-San Priamo. Questa somma della delibera va aggiunta ai 30 milioni di euro già disponibili, per un importo complessivo di 70 milioni di euro, quale costo totale dell'intera opera, che allo stato attuale è interamente finanziato; c) 50 milioni di euro al secondo stralcio del 1º lotto della Tertenia-San Priamo. Questa somma della delibera va aggiunta ai 40 milioni di euro già disponibili, per un importo complessivo di 90 milioni di euro, quale costo totale dell'intera opera, che allo stato attuale è interamente finanziato;

gli interventi stradali rientrano in un generale e più articolato piano nazionale per il Sud, fortemente sostenuto dal Governo Berlusconi ed in particolare dal Ministro per gli affari regionali e la coesione territoriale *pro tempore*, Fitto, che rispondono all'esigenza di colmare rilevanti fabbisogni di trasporto attualmente non adeguatamente soddisfatti;

l'insieme degli interventi consente di attivare un volume complessivo di investimenti di 192,8 milioni di euro con ingenti ripercussioni sul sistema economico della Sardegna sia in termini di adeguamento infrastrutturale sia soprattutto in chiave anticiclica;

la realizzazione definitiva del collegamento stradale Cagliari-Tortolì, la cui arteria è ad alto scorrimento, a giudizio dell'interpellante, risulta determinante e prioritaria, in considerazione del fatto che il completamento garantirà un traffico più fluido e veloce consentendo l'aggiramento di alcuni centri abitati;

lo stato di attuazione per la realizzazione definitiva dell'opera infrastrutturale, affidata al gestore della rete stradale ed autostradale italiana di interesse nazionale, risulta attualmente incompleta e in grave ritardo rispetto ai tempi previsti e indicati dall'Anas, in considerazione sia dell'avvio di cantierizzazione dei lavori risalenti ad alcuni decenni trascorsi, sia alla mancata assegnazioni dei lotti, la cui aggiudicazione sarebbe dovuta avvenire di recente;

a giudizio dell'interpellante, il grave ritardo e le criticità derivanti dallo stato di attuazione della strada statale 125, con riferimento alla definitiva realizzazione dell'opera, appaiono ancora più evidenti, se si valuta che l'intervento infrastrutturale rientra, come precedentemente riportato, all'interno di una serie di interventi di rilevanza strategica previsti dal piano nazionale per il Sud che costituiscono uno strumento prioritario per lo sviluppo del Mezzogiorno ed in coerenza con quanto previsto dal decreto legislativo n. 88 del 2011;

la citata delibera Cipe n. 62 prevedeva la sottoscrizione dei contratti istituzionali di sviluppo quali strumenti attuativi per la definizione

delle responsabilità, dei tempi e delle regole di realizzazione degli interventi programmati, le sanzioni per eventuali inadempienze e le condizioni per l'attivazione di poteri sostitutivi;

i finanziamenti assegnati inoltre, secondo quanto risulta all'interpellante, risultano tuttora non disponibili e contribuiscono in maniera sostanziale a determinare il mancato completamento dell'opera stradale del tratto regionale interessato,

si chiede di sapere quali iniziative urgenti si intendano intraprendere al fine di avviare concretamente il completamento della strada statale 125 Cagliari-Tortolì, anche attraverso la sottoscrizione del contratto istituzionale di sviluppo con l'obiettivo di individuare tempi e responsabilità certe per la realizzazione delle opere, anche al fine di favorire politiche infrastrutturali di riequilibrio nei confronti del Mezzogiorno.

(2-00005)

Interrogazioni

NENCINI. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

risulta all'interrogante che la Presidenza del Consiglio dei ministri abbia chiesto all'Autorità garante per la concorrenza ed il mercato di avviare un monitoraggio dell'andamento di chiusure ed aperture degli esercizi commerciali nei giorni festivi;

per attuare quanto sopra l'Autorità si avvale della collaborazione della Guardia di finanza, la quale opera attraverso la somministrazione di un questionario che sarebbe abbinato ad un'azione di accertamento;

considerato che:

ogni giorno dal 2013 stanno chiudendo 167 attività commerciali per un totale di quasi 10.000 imprese;

il decreto-legge n. 1 del 2012, cosiddetto salva Italia, non sembra in alcun modo aver ottenuto i risultati premessi in termini di aumento di consumi, che, anzi sono pericolosamente scesi e continuano a diminuire per gli evidenti effetti di una crisi economica che non accenna a finire; inoltre si sottolinea come l'apertura domenicale e festiva stia determinando, come più volte denunciato dalle associazioni nazionali delle categorie, un'ulteriore perdita di quote di mercato che calerà ancora nel corso del 2013, che si traduce in chiusura di imprese, impoverimento dei centri cittadini, di perdita silenziosa di occupazione;

la Guardia di finanza sottopone il questionario anche e soprattutto in presenza di un accertamento che coglie gli imprenditori in un momento di straordinaria difficoltà;

risulta all'interrogante che la struttura del questionario è tale da non consentire un oggettivo monitoraggio del gradimento delle aperture domenicali e festive, come evidenziato nella lettera inviata dal Presidente di Confesercenti Marco Venturi al Presidente del Consiglio dei ministri e all'Autorità garante,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo ritengano che sia congruo incaricare la Guardia di finanza per servizi sociologico-statistici come la somministrazione di un questionario ai negozianti, distraendo il Corpo dalle attività specifiche cui è preposto;

se abbiano considerato l'aleatorietà delle risposte degli imprenditori date in momenti di confronto tanto sensibili quale quello dell'accertamento dei redditi in un momento di crisi.

(3-00007)

LAI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dello sviluppo economico, dell'economia e delle finanze, dell'interno e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

con l'articolo 13, comma 2, del decreto-legge 29 dicembre 2011, n. 216, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 febbraio 2012, n. 14, il termine di cessazione delle Autorità di ambito territoriale ottimale (Aato), inizialmente previsto per il 31 marzo 2010 e successivamente prorogato al 31 dicembre 2011, è stato definitivamente fissato alla data del 31 dicembre 2012;

il Presidente della Regione Sardegna, nel periodo che va dal 2009 al 2012, pur essendo previsto dalla normativa vigente l'obbligo di costituzione degli organismi dell'autorità d'ambito come consorzio tra i Comuni, ha omesso, a giudizio dell'interrogante palesemente, la convocazione delle elezioni per il rinnovo degli organismi dell'autorità, sottraendo ai Comuni la titolarità delle funzioni attribuite dalla legge nazionale alla stessa autorità, affidando le stesse ad un commissario straordinario;

con la delibera della Giunta regionale della Sardegna, n. 51/28 del 28 dicembre 2012, è stato approvato il disegno di legge recante «Soppressione dell'Autorità d'Ambito Territoriale Ottimale della Sardegna – Norma Transitoria» e in data 31 dicembre 2012 l'Autorità della Sardegna è cessata per disposizione di legge;

con successiva delibera della Giunta regionale n. 4/1 del 25 gennaio 2013, è stata disposta la soppressione dell'Autorità e la nomina del commissario straordinario, già commissario dell'Aato negli anni precedenti, ai sensi della legge regionale 8 febbraio 2013, n. 3, recante «Soppressione dell'Autorità d'Ambito Territoriale Ottimale della Sardegna – Norma transitoria, disposizioni urgenti in materia di enti locali, di ammortizzatori sociali, di politica del lavori e modifica della legge regionale n. 1 del 2013»;

il Consiglio regionale ha disposto, a seguito della soppressione e nelle more dell'approvazione della legge regionale di riordino del servizio idrico integrato, che le funzioni già svolte dall'Aato siano esercitate, dal 1º gennaio 2013 e fino all'entrata in vigore della legge di riordino e, comunque, non oltre la data del 30 aprile 2013, da un commissario straordinario;

il Presidente della Regione ha nominato come commissario straordinario la stessa persona che ha gestito l'autorità, in qualità di commissa-

rio, nei 4 anni precedenti, salvo un breve periodo nel quale si è dimesso essendo sotto inchiesta;

dal 2009 ad oggi l'Autorità d'ambito commissariata avrebbe dovuto realizzare la revisione degli atti di programmazione indispensabili per il corretto funzionamento del sistema, ma tale compito non è stato assolto. In particolare, dopo la mancata revisione del piano d'ambito prevista nel 2007, nel 2010 l'Autorità avrebbe dovuto eseguire la seconda revisione del piano medesimo e la verifica di gestione, ma nulla è stato prodotto in tal senso;

nel 2011, in un breve periodo di sostituzione del commissario per motivi giudiziari, l'Autorità ha eseguito una revisione parziale della tariffa, a valere dallo stesso anno dopo che era stato accertato che la tariffa vigente non copriva i costi e non consentiva nessun investimento;

ad oggi, la capitalizzazione dell'Autorità d'ambito è un adempimento ancora da realizzare. Altresì non si dispone del piano d'ambito, del sistema tariffario corretto, del piano degli investimenti e degli altri atti di regolazione, in assenza dei quali si assiste al fatto che la tariffa per le utenze inquinanti pagano quanto le utenze civili o anche meno e che la raccolta e lo smaltimento delle acque meteoriche restano mischiate alla pubblica fognatura gestita dalla società di gestione Abbanoa;

Abbanoa ha provveduto a denunciare il commissario Aato per le inadempienze e i danni generati alla gestione,

si chiede di sapere:

quali siano le valutazioni del Governo, per gli aspetti di propria competenza, in merito alla mancata applicazione da parte del Presidente della Regione Sardegna della normativa vigente riguardante le elezioni dell'Autorità d'ambito da parte dei Comuni e se ritenga lecita la nomina reiterata del commissario straordinario;

se ritenga che il commissario straordinario abbia svolto in maniera adeguata il proprio compito considerato che oggi, a 4 anni dalla sua nomina, si registra l'assenza del piano d'ambito, del piano tariffario, del piano degli investimenti e degli altri atti di regolazione;

se le omissioni da parte del Presidente della Regione in merito alla convocazione ordinaria delle elezioni fra i sindaci dell'autorità regionale, al conseguente prolungato commissariamento e al mancato controllo sulle inadempienze del commissario, come alla rinnovata nomina a commissario di un organo per legge inesistente a partire dal 1º gennaio 2013, e in via di liquidazione, non configurino un danno erariale di rilevante entità. (3-00008)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

DI BIAGIO. – *Al Ministro della giustizia.* – Per sapere – premesso che:

il decreto legislativo 7 settembre 2012, n. 155, adottato in attuazione della delega di cui alla legge 14 settembre 2011, n. 148, di conver-

sione del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, reca disposizioni in materia di revisione della distribuzione degli uffici giudiziari;

nello specifico, prevede la soppressione di 31 tribunali ordinari e relative procure e di 220 sezioni distaccate di tribunale;

l'articolo 1, comma 2, lettera *b)*, della legge 14 settembre 2011, n. 148, dispone che la ridefinizione dell'assetto territoriale degli uffici giudiziari avvenga «secondo criteri oggettivi e omogenei che tengano conto dell'estensione del territorio, del numero degli abitanti, dei carichi di lavoro e dell'indice delle sopravvenienze, della specificità territoriale del bacino di utenza, anche con riguardo alla situazione infrastrutturale, e del tasso d'impatto della criminalità organizzata, nonché della necessità di razionalizzare il servizio giustizia nelle grandi aree metropolitane»;

malgrado la sussistenza dei criteri oggettivi, tra le sezioni distaccate oggetto di soppressione di cui alla tabella A del decreto legislativo vi sono alcune sezioni la cui configurazione risulta particolarmente delicata in termini di bacino di utenza, di efficienza giudiziaria e di impatto della criminalità sul territorio di riferimento: tra queste la sezione di Ostia che opera in maniera virtuosa con un bacino di utenza di 226.084 persone, nell'ambito di un territorio ad alto tasso di criminalità, come taluni casi di attualità sembrano confermare;

a conferma del carattere critico dell'intervento normativo, si colloca quanto evidenziato in data 31 luglio 2012 dalla 2ª Commissione permanente (Giustizia) del Senato, chiamata ad esprimersi in merito allo schema di decreto legislativo recante la riorganizzazione dei tribunali ordinari e degli uffici del pubblico ministero: la Commissione ha reso sullo schema di provvedimento un parere favorevole condizionato, evidenziando infatti che «nell'esercizio del potere delegato il Governo non si sia strettamente attenuto, nella individuazione degli uffici da mantenere o da sopprimere, a tutti i criteri di delega disattendendo di fatto alcuni dei principi indicati»;

la Commissione ha evidenziato ulteriormente come «non conforme ai criteri di delega la decisione governativa di procedere alla totale soppressione di tutte le sezioni distaccate», sottolineando inoltre che «ai fini della soppressione non si sia tenuto in adeguato conto né del rapporto tra i costi attuali relativi a ciascun ufficio di primo grado e quelli eventualmente necessari per modificare o ricollocare le sedi di destinazione, né della effettiva disponibilità ed idoneità delle strutture immobiliari delle sedi accorpanti, né delle gravi diseconomie derivanti dalla mancata utilizzazione conseguente alla soppressione e all'accorpamento di strutture già realizzate e che resterebbero prive di specifico utilizzo»;

nel parere, per quanto concerne le sezioni distaccate, la Commissione permanente ha evidenziato, come condizione, il mantenimento di 39 sezioni distaccate, anche in ragione dell'esigenza di garantire la piena attuazione dei principi di delega delineati nella legge n. 148 del 2011;

malgrado siffatta evidenza, il Governo, a parere dell'interrogante, non ha considerato la posizione della Commissione, confermando i cosid-

detti tagli lineari delineati nello schema di decreto sottoposto ai pareri delle Commissioni parlamentari competenti;

la configurazione della nuova geografia giudiziaria così come delineata dal Governo, caratterizzata da soppressioni disarmoniche rispetto alle linee guida definite dalla delega e da accorpamenti forzati a strutture giudiziarie già sature sotto il profilo operativo, rischia, a giudizio dell'interrogante, di criticizzare in maniera ancora più evidente il funzionamento del sistema giustizia con gravi ripercussioni sulle modalità, sui tempi e sulla qualità dei servizi resi ai cittadini;

appare ulteriormente significativo evidenziare che alcune delle sezioni distaccate dei tribunali, come la citata realtà di Ostia, risultano presidi giudiziari particolarmente virtuosi ed efficienti con significativa capacità di smaltimento dei procedimenti in tempi celeri: malgrado tale dato sia stato oggetto di confronto e di analisi con il Ministro in indirizzo al fine di richiedere una revisione degli attuali termini di rimodulazione della geografia giudiziaria del Paese e malgrado il moltiplicarsi delle proteste e delle critiche in molteplici cornici istituzionali, ad oggi non risulta essere prevista alcuna rettifica della normativa –:

quali iniziative, anche a carattere di urgenza, si intenda intraprendere, anche in considerazione dei tempi ristretti dell'attuale Legislatura, al fine di promuovere modifiche alla normativa, consentendo eventualmente il mantenimento, come auspicato dalla Commissione Giustizia del Senato, delle 39 sezioni distaccate, evidenziate dalla stessa Commissione, per consentire la salvaguardia della qualità e dell'efficienza del servizio giudiziario in aree particolarmente sensibili sotto più profili.

(4-00010)

DI BIAGIO. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Per sapere – premesso che:

dal 1º settembre 2010 nella città di Saarbrucken, in Germania, è attivo uno sportello consolare alle dipendenze del consolato generale di Francoforte sul Meno;

il bacino di utenza a cui fa riferimento lo sportello consolare consta di 30.000 persone, tutti cittadini afferenti alla comunità italiana dell'area, che risulta essere una delle più vaste in Europa, con tutte le conseguenze in termini di mole di lavoro ed erogazione dei servizi;

fino al 31 luglio 2012 risultavano operative presso lo sportello consolare 4 unità di personale, configurate come impiegati con contratto disciplinato dalla legge italiana; successivamente, a seguito del pensionamento di una persona, il contingente operativo è stato ridotto a 3 unità;

dal mese di agosto 2012, secondo le informazioni a disposizione dell'interrogante, risulta essere assente ininterrottamente per congedo straordinario una delle tre figure impiegatizie dello sportello consolare, creando un forte aggravio di lavoro sui restanti due impiegati che devono far fronte alla mole di attività già accresciuta a seguito del pensionamento di cui sopra, con conseguenze prevedibili sulle dinamiche di funzionamento della struttura;

il ridimensionamento di organico presso lo sportello rischia di inficiare il buon lavoro strutturato in questi anni dall'amministrazione, che ha contributo di certo a definire lodevoli relazioni con le istituzioni locali ed una determinante efficienza nelle dinamiche di integrazione della comunità italiana nell'area –:

quali iniziative o provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda predisporre al fine di ripristinare l'organico originariamente operativo presso lo sportello consolare in Saarbrucken, in modo da consentirne un corretto ed efficace funzionamento a tutela delle esigenze e delle istanze delle collettività italiane del Saarland e delle zone limitrofe del Palatinato.

(4-00011)

CASTALDI. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

l'articolo 35 del decreto-legge 22 giugno 2012, n. 83 (cosiddetto decreto sviluppo), pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* 26 giugno 2012, n. 147, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 134, pubblicata in *Gazzetta Ufficiale* n. 187 dell'11 agosto 2012, ha modificato l'art. 6, comma 17, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, recante «Norme in materia ambientale», pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 88 del 14 aprile 2006;

l'art. 35 ha rideterminato, nello specifico, l'oggetto della disciplina del decreto legislativo riguardo alle attività di ricerca, di prospezione nonché di coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi in mare, di cui agli articoli 4, 6 e 9 della legge 9 gennaio 1991, n. 9;

le modifiche apportate all'art. 6, comma 17, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, consentono le attività di ricerca, di prospezione nonché di coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi in mare, per procedimenti concessori in corso alla data di entrata in vigore del decreto legislativo 29 giugno 2010, n. 128. – questa disposizione, pur non vietando le attività di ricerca, di prospezione nonché di coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi in mare di tutte le concessioni antecedenti alla data del 26 agosto 2010 (data di entrata in vigore del provvedimento), contravviene, nei fatti, ai fini di tutela ambientale dell'ecosistema, all'interno del perimetro delle aree marine e costiere a qualsiasi titolo protette per scopi di tutela ambientale, in virtù delle leggi nazionali, regionali o in attuazione di atti e convenzioni dell'Unione europea;

inoltre le modifiche consentono le attività di ricerca, di prospezione nonché di coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi in mare, per i procedimenti autorizzatori e concessori conseguenti e connessi, consentono l'efficacia dei titoli abilitativi già rilasciati prima del 26 agosto 2010, anche ai fini dell'esecuzione delle attività di ricerca, sviluppo e coltivazione da autorizzare nell'ambito dei titoli stessi, delle eventuali relative proroghe e dei procedimenti autorizzatori e concessori conseguenti e connessi;

anche questa disposizione, di fatto, pur non vietando le attività di ricerca, di prospezione nonché di coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi in mare di tutte le concessioni antecedenti alla data del 26 agosto

2010 (data di entrata in vigore del provvedimento), contravviene ai fini di tutela ambientale dell'ecosistema, all'interno del perimetro delle aree marine e costiere a qualsiasi titolo protette per scopi di tutela ambientale, in virtù delle leggi nazionali, regionali o in attuazione di atti e convenzioni dell'Unione europea, comprendendo anche i titoli prorogati e ancora in attesa di autorizzazione;

in applicazione della nuova disciplina, in data 21 gennaio 2013, la commissione tecnica di verifica dell'impatto ambientale ha espresso un giudizio positivo di compatibilità ambientale sul «Progetto di coltivazione del giacimento di idrocarburi »Ombrina Mare« nell'ambito della concessione di coltivazione d30 B. C-MD»;

l'area marina in cui si sviluppa il progetto è parte integrante del parco nazionale «Costa teatina» così come disposto dall'articolo 8, comma 3, della legge 8 marzo 2001, n. 93, con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro in indirizzo, d'intesa con la Regione interessata, in via di definitiva perimetrazione, trovandosi l'area stessa di coltivazione del giacimento a circa 6 chilometri dalla costa teatina;

il territorio della costa teatina e quello dell'intera regione sono caratterizzati dalla presenza di tre parchi nazionali ed uno regionale, che il giudizio positivo di compatibilità ambientale sul progetto mette a grave rischio ambientale fino a pregiudicare, in maniera definitiva, tutte le situazioni di particolare valore ambientale archeologico-monumentale presenti nei territori dell'Abruzzo, e nel territorio del parco nazionale «Costa teatina»;

anche rispetto al documento contenente la strategia energetica nazionale, di cui al decreto dei Ministri dello sviluppo economico e dell'ambiente, adottato con decreto interministeriale l'8 marzo 2013, sono state sollevate, in sede di consultazione sul documento stesso, osservazioni, incognite, dubbi non solo connessi alla redditività di un aumento di estrazione di idrocarburi per coprire il fabbisogno annuo del Paese, ma anche sull'impatto ambientale associato alle attività di estrazione e trasporto, stoccaggio, nonché sull'accettazione da parte delle comunità locali residenti in prossimità dei pozzi, e delle attività estrattive in generale;

l'opposizione della popolazione, dei movimenti, delle associazioni, degli enti locali abruzzesi dovrebbe indurre il Ministro in indirizzo a prendere in considerazione l'ipotesi di una temporanea moratoria, fino alla definitiva approvazione da parte del Parlamento della strategia energetica nazionale, delle attività di ricerca, di prospezione nonché di coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi in mare;

la Regione Abruzzo, gli enti locali, le comunità territoriali, le realtà produttive e le associazioni sono orientate ad un sistema regionale integrato mare-montagna di sviluppo economico e sociale ecosostenibile e che la presenza del progetto «Ombrina Mare» potrebbe fortemente compromettere;

permangono dubbi sostanziali sul fatto che l'autorità competente abbia eseguito quanto previsto dal comma 10 dell'art. 24 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, ovvero la pubblicazione su sito *web* dell'autorità competente della documentazione presentata dal proponente, ivi

comprese le osservazioni, le eventuali controdeduzioni e le modifiche eventualmente apportate al progetto,

si chiede di sapere se la procedura di VIA sul progetto Ombrina Mare sia stata correttamente svolta ed in particolare se le modifiche degli elaborati del progetto sottoposto a VIA, apportate dal proponente e pubblicate sul sito del Ministero, siano ritenute dall'autorità competente sostanziali e rilevanti per il pubblico, ai sensi dell'art. 24, comma 9-*bis*, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152.

(4-00012)

DI BIAGIO. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'economia e delle finanze.* – Per sapere – premesso che:

ai sensi della sentenza del 2 ottobre 2009, n. 5987, del Consiglio di Stato i dipendenti delle Poste italiane SpA, anche dopo cessata attività, possono accedere agli atti di organizzazione interna della società;

la decisione riprende il tema dell'applicazione soggettiva del diritto di accesso, ai sensi della legge n. 241 del 1990, di cui l'articolo 23, da ultimo modificato con la legge n. 15 del 2005, definisce l'ambito dei soggetti nei cui confronti è esercitabile tale diritto, e ricomprende non solo tutte le pubbliche amministrazioni, ma altresì le aziende autonome e speciali, nonché gli enti pubblici e i gestori di pubblico servizio;

nello specifico nei confronti degli enti pubblici e i gestori di pubblico servizio si è già espresso il Consiglio di Stato per l'applicabilità del diritto di accesso, ai sensi dell'articolo 22 e seguenti della legge n. 241 del 1990, che ha ricomposto la questione stabilendo che l'imprenditore privato, quando svolge, in base a tale titolo, un pubblico servizio, poiché è tenuto a soddisfare gli interessi pubblici, rispettando l'articolo 97 della Costituzione, è assoggettato al diritto di accesso di cui alla legge n. 241 del 1990;

in base alla copiosa giurisprudenza amministrativa in materia, il diritto di accesso, oltre all'attività di diritto amministrativo, comprende anche quella di diritto privato, posta in essere dai soggetti gestori di pubblici servizi, quando, anche indirettamente, è collegata alla gestione del servizio da un nesso di strumentalità derivante anche, sul versante soggettivo, dall'intensa conformazione pubblicistica e la gestione del rapporto di lavoro con i propri dipendenti; da parte delle Poste è da considerarsi strumentale al servizio gestito, tale da incidere potenzialmente sulla qualità del servizio, il cui rilievo pubblicistico va valutato sia riguardo alla dimensione oggettiva, che anche di quella propriamente soggettiva dell'ente;

alla luce di ciò, stando alla pronuncia del Consiglio di Stato, la società Poste italiane è soggetta alla disciplina in tema di accesso in relazione all'attività di organizzazione delle forze lavorative e, quindi, del servizio postale; per tale ragione negli ultimi dieci anni Poste italiane SpA è stata richiamata a rispettare l'applicazione della legge n. 241 del 1990 sulla trasparenza amministrativa;

in data 23 giugno 2011 il Tribunale amministrativo regionale del Piemonte ha condannato Poste italiane al pagamento delle spese proces-

suali ed ha nominato per l'ottemperanza il commissario *ad acta* nella persona del prefetto di Torino (o delegato) per l'esecuzione della sentenza del TAR Piemonte n. 655 del 2009 (depositata il 6 marzo 2009, ritualmente notificata l'8 luglio 2009 e confermata dal Consiglio di Stato in data 25 gennaio 2010 con sentenza n. 252 del 2010 notificata a Poste italiane SpA in data 24 maggio 2010), per il rilascio al dipendente/ricorrente la documentazione riguardante le promozioni relative al progetto *leadership* dell'unità produttiva di Torino CMP – centro di meccanizzazione postale – e la pianta organica della stessa unità;

nonostante l'ordine già impartito dal TAR del Piemonte e dal Consiglio di Stato, ancora Poste italiane SpA non ha ottemperato all'esibizione dei documenti richiesti dal dipendente e indicati nella sentenza n. 655 del 2009, di fatto frustrando il diritto alla tutela giurisdizionale del dipendente/ricorrente;

con decreto del Ministro delle comunicazioni del 24 agosto 1999, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 211 del 8 settembre 1999, è stato fatto l'atto di determinazione dei casi di esclusione del diritto di accesso ai documenti della società per azioni Poste italiane, come previsto dall'articolo 24 della legge n. 241 del 1990 per tutte le amministrazioni pubbliche, i concessionari e i gestori di pubblico servizio;

con verbale n. 5 del 1999 il consiglio di amministrazione di Poste italiane SpA ha adottato il regolamento di attuazione dell'articolo 24, comma 4, della legge n. 241 del 1990 e sono state sottratte al diritto di accesso, come deliberato all'articolo 3 del suddetto verbale, le seguenti categorie di documenti formati da Poste italiane: 1) documenti ispettivi riguardanti provvedimenti disciplinari e giurisdizionali in corso; 2) giudizi diagnostici riguardanti i dipendenti; 3) documenti relativi all'iscrizione ed alle contribuzioni dei singoli dipendenti alle organizzazioni sindacali;

sebbene Poste SpA abbia adottato il regolamento ai sensi della legge sulla trasparenza, la medesima società nei fatti sembra che non intenda adeguarsi a quanto sancito dalla medesima legge, al fine di poter gestire in modo del tutto privatistico il personale dipendente, facendo riferimento a risorse pubbliche nel contenzioso amministrativo giurisdizionale e civile;

ne emerge dunque un comportamento discutibile in capo a Poste italiane SpA che nei fatti si rifiuta di ottemperare alle sentenze dei tribunali amministrativi e del Consiglio di Stato –:

quale iniziativa concreta immediata ed efficace di propria competenza il Ministro in indirizzo intenda assumere per sanare definitivamente la mancanza di Poste italiane SpA.

(4-00013)

DI BIAGIO. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali, degli affari esteri e della giustizia.* – Per sapere – premesso che:

l'avvocatura di Stato di Zurigo ha accertato un considerevole ammanco di capitale ai danni di italiani residenti all'estero, causato da operazioni truffaldine operate dal direttore del patronato Inca Cgil di Zurigo;

alla luce delle denunce e dell'inchiesta sono circa un centinaio le famiglie coinvolte in questa grave truffa, per un danno che ammonta a circa 30 milioni di franchi svizzeri;

l'ammanco e le irregolarità amministrative sarebbero risultate imputabili al signor Antonio Giacchetta direttore del patronato e membro della federazione dei socialisti italiani nella Confederazione;

stando all'accusa il signor Giacchetta avrebbe sottratto le risorse ai connazionali residenti nel territorio svizzero, che si sarebbero rivolti al patronato al fine di ottenere l'assistenza per il disbrigo delle pratiche in materia di previdenza complementare;

il signor Giacchetta, nella sua veste di responsabile del patronato, avrebbe funto da intermediario tra le compagnie di assicurazione, che in Svizzera gestiscono il trattamento di fine rapporto e il lavoratore, disponendo completamente dei risparmi che i connazionali avevano accumulato in anni di duro lavoro, appropriandosene indebitamente e falsificando firme e documenti;

al fine di far fronte alle dinamiche processuali e alla tutela dei propri diritti, è andato costituendosi un Comitato difesa famiglie (CDF) che raggruppa tutte le famiglie coinvolte nella truffa del patronato;

soltanto nel 2009 l'Inca Cgil decise di interrompere il rapporto di lavoro con Giacchetta, provvedendo a segnalare le operazioni truffaldine alla procura di Zurigo;

tra giugno e luglio del 2009 Giacchetta ha subito due arresti a seguito di truffe: la detenzione, tuttavia, ha avuto una durata di pochi giorni;

alla fine del 2009 emerse che il conto bancario del signor Giacchetta, dove erano confluiti parte dei proventi delle operazioni truffaldine, era stato prelevato da sconosciuti senza che vi fossero stati dei controlli preventivi da parte della banca e delle autorità competenti: controlli doverosi, essendo l'intestatario oggetto di precise accuse nonché denunciato presso la procura di Zurigo;

sul fronte dell'ordinamento svizzero al momento risulta evidente una condizione di *empasse*, che non consente il prosieguo dell'*iter* procedimentale e che lascia sostanzialmente impunito l'autore della maxitruffa;

nel corso degli ultimi anni è proseguito l'*iter* del procedimento giudiziario che coinvolge l'Inca Cgil in Svizzera e le famiglie dei truffati. Avendo perso la causa contro 10 pensionati alla prima istanza, l'Inca Cgil ha ritenuto di procedere in appello, circostanza per la quale la Corte d'appello di Zurigo avrebbe chiesto al patronato il pagamento di una cauzione;

in merito a tale istanza di appello contro la sentenza di condanna della IV sezione del tribunale distrettuale di Zurigo, la Corte d'appello avrebbe stimato l'ammontare della cauzione per due dei casi in questione, rispettivamente a 7.200 franchi svizzeri (per la causa numero LB 120092-o/Z01, processo CG100200) e 16.000 franchi svizzeri (per la causa numero LB 120092-oZO1, processo CG110005). Si stima che la cauzione totale, per l'appello contro le 10 sentenze di condanna, si attesterebbe su un ammontare di circa 100.000 franchi svizzeri, pari a circa 85.000 euro;

tale circostanza desta molte perplessità sotto molteplici aspetti: in primo luogo le famiglie dei cittadini truffati si stupiscono nel riscontrare che, mentre per molti anni l'Inca Cgil di Zurigo ha affermato di non avere mezzi finanziari a disposizione e ha negato loro la possibilità di ottenere la restituzione della pensione illegalmente sottratta dal signor Giacchetta, attualmente il patronato provvede a sostenere il pagamento della cauzione, caratterizzata da una considerevole somma di denaro, per continuare a negare ai nostri concittadini il proprio diritto;

un ulteriore aspetto di perplessità è dovuto al fatto che, se la provenienza della somma di denaro è, come sembra, da attribuire ad un sostegno da parte della sede centrale dell'Inca Cgil in Italia, si determinerebbe la paradossale situazione in cui il patronato avrebbe utilizzato del denaro pubblico proveniente dal finanziamento *ex* articolo 13 della legge n. 152 del 2001, per pagare la somma richiesta per un provvedimento di appello contro cittadini italiani già vessati dal patronato stesso, delineando a giudizio dell'interrogante un ipotetico abuso di fondi pubblici –:

se i Ministri in indirizzo non intendano adottare ogni iniziativa di competenza al fine di garantire che l'*iter* procedimentale a carico del signor Giacchetta possa proseguire dovutamente, evitando che l'autore della maxitruffa rimanga impunito;

se risulti quale sia la provenienza del denaro utilizzato dal patronato Inca Cgil per procedere nella causa di appello presso la Corte d'appello di Zurigo;

quali iniziative intendano predisporre per garantire, nell'ambito delle proprie competenze, che ai nostri concittadini vittime della maxitruffa sia riconosciuta la massima assistenza e tutela ai fini della restituzione delle somme illegalmente sottratte.

(4-00014)

DIVINA. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

esiste una grave problematica, peraltro comune a moltissime municipalità delle Province autonome di Trento e di Bolzano, riguardante le modalità di gestione della TARES, la tassa comunale sui rifiuti e servizi, in vigore dal 1º gennaio 2013, secondo quanto previsto dall'art. 14 del decreto-legge n. 201 del 2011;

come noto, in moltissimi Comuni del Trentino-Alto Adige, il prelievo ha natura di tariffa corrispettiva per quanto attiene alla componente relativa ai rifiuti, mentre ha natura tributaria, e segnatamente di imposta, relativamente alla maggiorazione di 0,30 euro per metro quadrato di superficie calpestabile, prevista dal comma 13 del citato art. 14;

il comma 35 del medesimo articolo stabilisce, fra l'altro, che il versamento del tributo (tassa rifiuti), della tariffa (tariffa rifiuti) e dell'imposta (maggiorazione richiesta dallo Stato) avvenga esclusivamente per mezzo di modello F24 o di bollettino di conto corrente postale. La norma rinvia poi ad uno o più decreti del direttore generale del Dipartimento delle finanze del Ministero dell'economia e delle finanze, che dovranno

stabilire le modalità di versamento, assicurando la massima semplificazione degli adempimenti da parte dei soggetti interessati;

la norma legittima più di qualche inquietudine, in particolare il fondato timore che l'esiguità dell'importo dovuto dai singoli contribuenti (per dare un ordine di grandezza esemplificativo, un'abitazione di 80 metri quadrati calpestabili, pagherà una maggiorazione di 24 euro all'anno, peraltro rateizzata) finirà per indurre una quota significativa di contribuenti, per scelta o per dimenticanza, a non versare l'imposta, a maggior ragione se questo versamento dovrà essere ulteriore e disgiunto rispetto a quello relativo ai rifiuti, che avviene ormai per l'80 per cento tramite rid bancario. Coloro i quali finora hanno sempre pagato con addebito in conto corrente, si troveranno ora a gestire un nuovo pagamento (in parte tariffa e in parte tributo) e, soprattutto, dovranno farlo secondo nuove ed appesantite modalità. Ne deriverà anche, secondo pessimistiche ma ragionevoli ipotesi, una consistente perdita di gettito sulla parte corrente dei bilanci dei Comuni, che poi sarà estremamente difficile e, soprattutto, economicamente poco conveniente recuperare, Anche inviando ai contribuenti un conteggio precompilato, con il calcolo della componente tributaria, rateizzato, questi comunque sarebbero costretti a rivolgersi agli sportelli per ordinare il pagamento: è facile prevedere, anche in questo caso, un consistente livello di evasione, con le conseguenze suddette,

si chiede di sapere:

laddove non sia possibile abolire *tout court* la maggiorazione di cui al comma 13, se il Ministro in indirizzo non ritenga che sia opportuno consentire ai gestori del servizio di inserire nella fattura (e comunque in un medesimo documento contabile, con un solo totale ed una sola modalità di pagamento) una voce «dedicata» relativa alla componente tributaria del prelievo. Al di là dell'esigenza di esplicitare al contribuente la sua diversità rispetto al corrispettivo con adeguate specificazioni, la maggiorazione potrebbe essere trattata alla stregua di una qualsiasi addizionale e, una volta incassata, essere riversata direttamente nelle casse comunali;

quale sia la ragione che ha spinto il legislatore a normare aspetti di dettaglio riguardanti la gestione di questo ennesimo tributo: un aspetto, questo, che a giudizio dell'interrogante dovrebbe e potrebbe rientrare nell'esercizio dell'autonomia dei Comuni, a maggior ragione qualora, come in questo caso, lo Stato stesso abbia giuridicamente già acquisito la certezza del gettito.

(4-00015)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

3-00007, del senatore Nencini, su un questionario sul gradimento dell'apertura festiva dei negozi.

€ 4,00